

natura e società

ENERGIA E CRISI CLIMATICA

(parte seconda)

Almeno la sufficienza

Riccardo Graziano

A tutti noi sarà capitato, durante gli anni di scuola, di trovare materie o argomenti particolarmente ostici, dove speravamo di arrivare semplicemente alla sufficienza. Oggi, abbiamo un problema di interesse generale ancora più grave: il riscaldamento globale, causa principale dei mutamenti climatici che stanno producendo ingenti danni in ogni angolo del pianeta, a partire dalla nostra Italia, devastata da alluvioni, siccità e ondate di calore, a seconda delle stagioni. È una materia complessa e difficile da trattare, ma anche qui potremmo forse puntare alla sufficienza, come facevamo a scuola. In particolare, su quella che qualcuno definisce “sufficienza energetica”. Ma cosa significa in pratica? *(segue a pag. 2)*

In questo numero

Angelo Tartaglia

CER qui, CER là, CER su, CER giù, CER CER CER... – Pag. 4

Diego Vicinanza

Il Mare e l'Energia:

tre buoni motivi per investire nelle energie rinnovabili marine – Pag. 6

Intervista a Agostino Re Rebaudengo *(a cura di Riccardo Graziano)* – Pag. 13

Valter Giuliano

Salva Milano e poi muori – Pag. 17

Collettivo Terre Alt(r)e

Collegamento Colere – Lizzola: ne abbiamo davvero bisogno? – Pag. 21

Per dirla in breve, nel consumare meno energia. Ma attenzione, si tratta di una cosa diversa da quella “efficienza energetica”, di cui tanto si parla e che a volte sembra una panacea in grado di risolvere tutti i problemi. Per esemplificare, pensiamo a una lampadina: se sostituiamo una alogena con un LED a basso consumo, abbiamo adottato una strategia di “efficienza” energetica, se teniamo la luce spenta, pratichiamo “sufficienza” energetica. Naturalmente, non si tratta di andare in giro per casa al buio col rischio di sbattere il naso o l’alluce contro qualche dolorosissimo spigolo, ma semplicemente di adottare quelle buone pratiche che i nostri nonni conoscevano bene e che noi, travolti dall’onda del consumismo, spesso dimentichiamo, a scapito del nostro portafoglio prima ancora che dell’ambiente. È probabile che molti di noi mettano già in pratica quei consigli spiccioli che ci siamo sentiti ripetere molte volte, tipo spegnere le luci quando si esce dalla stanza o non abbassare troppo la refrigerazione del condizionatore per poi mettersi la felpa in piena estate. Ma qui si tratta di ampliare un po’ il discorso, per esempio andando a vedere cosa fanno i nostri “cugini” francesi.

Nel dibattito sulle strategie energetiche da attuare, l’esempio della Francia ricorre in effetti molto spesso, ma esclusivamente per citare l’energia nucleare, fortemente sponsorizzata dal nostro attuale governo, nonostante sia ormai il sistema più costoso di produrre energia, senza contare i rischi connessi all’utilizzo di materiali radioattivi, problema annoso che il nostro paese non è ancora riuscito a risolvere, visto che in cinquanta anni non abbiamo ancora individuato un luogo dove costruire il deposito nazionale per le scorie nucleari.

Tuttavia, ben pochi avranno sentito parlare delle strategie di sufficienza energetica adottate in Francia, dove il concetto è già entrato stabilmente nel dibattito pubblico e nelle dichiarazioni dei politici, anche se oltralpe si preferisce adottare la definizione di “sobrietà energetica”. È stato lo stesso presidente Macron, certamente non un ambientalista radicale, a sdoganare definitivamente questa linea di pensiero basata sul risparmio nel 2022, quando l’invasione russa dell’Ucraina aveva causato un’impennata dei prezzi del gas e della materia energia, peraltro in gran parte dovuta alla speculazione. In un discorso alla nazione, il presidente francese ha lanciato uno slogan che indicava la strategia energetica del Paese: sobrietà, rinnovabili e nucleare, in quest’ordine. Dunque, in prima linea il risparmio energetico, adottando appunto la sobrietà nei consumi, poi si punta alle rinnovabili, infine sul nucleare, semplicemente perché c’è già, ma senza programmare altre centrali. Come spesso accade, da noi si è preso ad esempio solo ciò che faceva comodo, in questo caso il nucleare, incuranti del “dettaglio” che in Francia possono utilizzarlo perché le centrali le hanno già, mentre noi dovremmo partire da zero, con tempi biblici e costi faraonici.

La Francia invece, pur disponendo di molte centrali avviate già da anni, ha compreso che il futuro non sta nel nucleare, bensì nelle rinnovabili e, più ancora, nel risparmio. Ma quali strategie e provvedimenti sono stati concretamente adottati oltralpe, dopo l’annuncio dello slogan da parte di Macron? Per esempio, l’Agenzia Governativa per la Transizione Ecologica ha mandato in onda degli spot equivalenti alle nostre “pubblicità progresso” per sensibilizzare i cittadini alla sobrietà, inventandosi quello che loro chiamano “dé-vendeur” (letteralmente de-venditore), ovvero un addetto alle vendite che cerca di convincere i clienti a non comprare nulla o in alternativa a noleggiare, o a far riparare il tale oggetto invece di sostituirlo.

In Italia non abbiamo nulla del genere, anzi i pochi tentativi di fare qualcosa di simile, quando qualcuno aveva tentato di introdurre il concetto di “decrecita felice” sono stati ostracizzati in ogni modo, ridicolizzando l’idea di sobrietà e risparmio e propugnando l’ideologia consumista come l’unica possibile, pena l’arrivo di svariate sciagure, a partire dalla disoccupazione, che peraltro è arrivata lo stesso, visto che la gran parte di quello che consumiamo ormai lo importiamo dall’estero, invece di produrlo qui, dove al contrario chiudiamo gli stabilimenti licenziando centinaia di persone.

Il problema però è proprio questo, cioè che per introdurre la sufficienza – o sobrietà – energetica occorre agire su un cambio di mentalità da parte dei cittadini, convincendo le persone a risparmiare e consumare meno, dopo decenni in cui il messaggio martellante è sempre stato – ed è tuttora – che il benessere consiste nel comprare e nello spendere sempre di più, anche a costo di indebitarsi con rate e prestiti, e chi non ci riesce è un fallito. In pochi, qui da noi, riescono a sottrarsi a questo diktat imposto dalle pubblicità e dall’ideologia liberista dominante, ma in Francia stanno invece procedendo spediti e, contrariamente a quanto si crede, la svolta della sobrietà è piuttosto popolare e gradita.

Pensiamo a una città come Parigi, dove i viali del lungo Senna sono stati pedonalizzati e sottratti all’invasione delle auto, diventando la “spiaggia” della città, mentre la realizzazione in corso dell’autostrada ciclabile Réseau Express Vélo (prevista per un’estensione di 1400 km) ha già raddoppiato il numero dei ciclisti in un anno. È chiaro che in questo modo i consumi energetici scendono drasticamente, perché qui non si tratta di sostituire l’auto a petrolio con quella elettrica, ma proprio di eliminare l’auto e utilizzare il trasporto pubblico o la bici, cosa che nei contesti urbani dovrebbe essere la norma.



Foto LED Supermarket, www.pexels.com

Analogamente, non basta sostituire le fonti fossili con le rinnovabili e l'efficienza, anche perché si rischia il paradosso del cosiddetto "effetto rimbalzo", ovvero che quando una tecnologia è più fruibile ed economica, la si utilizza di più e conseguentemente si consuma più energia: per esempio, la maggiore efficienza dei motori è andata di pari passo con la crescita di peso delle auto e con l'aumento delle percorrenze, per cui i consumi sono di fatto aumentati. Discorso simile per i telefonini, all'inizio rarissimi perché costosi e pesanti, oggi diffusissimi e con talmente tante funzioni da richiedere ricariche continue e prolungate. Gli esempi potrebbero continuare, ma il nocciolo è che non basta puntare sull'efficienza, come avviene nel nostro Paese, perché di per sé non è risolutiva.

Così come non sono risolutivi i provvedimenti tampone adottati dai nostri Governi. Per tornare alla crisi energetica provocata dagli aumenti esorbitanti del 2022, l'Italia si è limitata a stanziare fondi per attuire l'emergenza del caro-bollette, ma come spesso succede da noi non si è pensato a soluzioni strutturali. Al contrario, in Francia la crisi è stata presa come opportunità, tanto che lo scorso anno la Prima Ministra Élisabeth Borne ha detto "Alcuni vorrebbero ridurre la sobrietà a qualcosa da deridere, quando invece la sobrietà è una cosa molto seria. La sobrietà è qui per restare (...) costruiremo una società più sobria e a basse emissioni di carbonio".

Dunque, i francesi, pur avendo a disposizione decine di centrali nucleari, puntano a ridurre i consumi, a partire da quelli individuali, e la cosa ottiene il gradimento dei cittadini, che partecipano in prima persona, anche con iniziative dal basso. All'opposto, da noi non si parla minimamente di ridurre i consumi, anche se sarebbe nel nostro interesse, visti gli aumenti delle bollette, piuttosto si pensa a forme di sostegno a carico della spesa pubblica e che lasciano il tempo che trovano, mentre nel frattempo si farnetica di soluzioni di lungo periodo quali la fusione nucleare – che non esiste – o la costruzione di centrali "di nuova generazione" che comunque non entrerebbero in funzione prima di dieci anni (se va bene), mentre le nostre bollette scadono il mese prossimo ...

E pensare che, secondo uno studio europeo, la sobrietà energetica potrebbe essere determinante per consentire di diminuire i consumi e di conseguenza la produzione di energia, dunque si innescherebbe anche una riduzione della necessità di consumare materie prime, acqua e suolo per produrre energia e, parallelamente, diminuirebbero le emissioni climalteranti, riducendo l'effetto serra e il riscaldamento globale, causa dei mutamenti climatici in atto e ormai sotto gli occhi di (quasi) tutti, ma non secondo il nostro attuale governo, che sostiene le tesi dei negazionisti, a dispetto di ogni evidenza scientifica. Insomma, i francesi stanno facendo i compiti per migliorare il clima e soprattutto per risparmiare sulle bollette, mentre noi italiani siamo ancora ben lontani dalla sufficienza.

Foto Kindel Media, www.pexels.com



CER qui, CER là, CER su, CER giù, CER CER CER...

Angelo Tartaglia

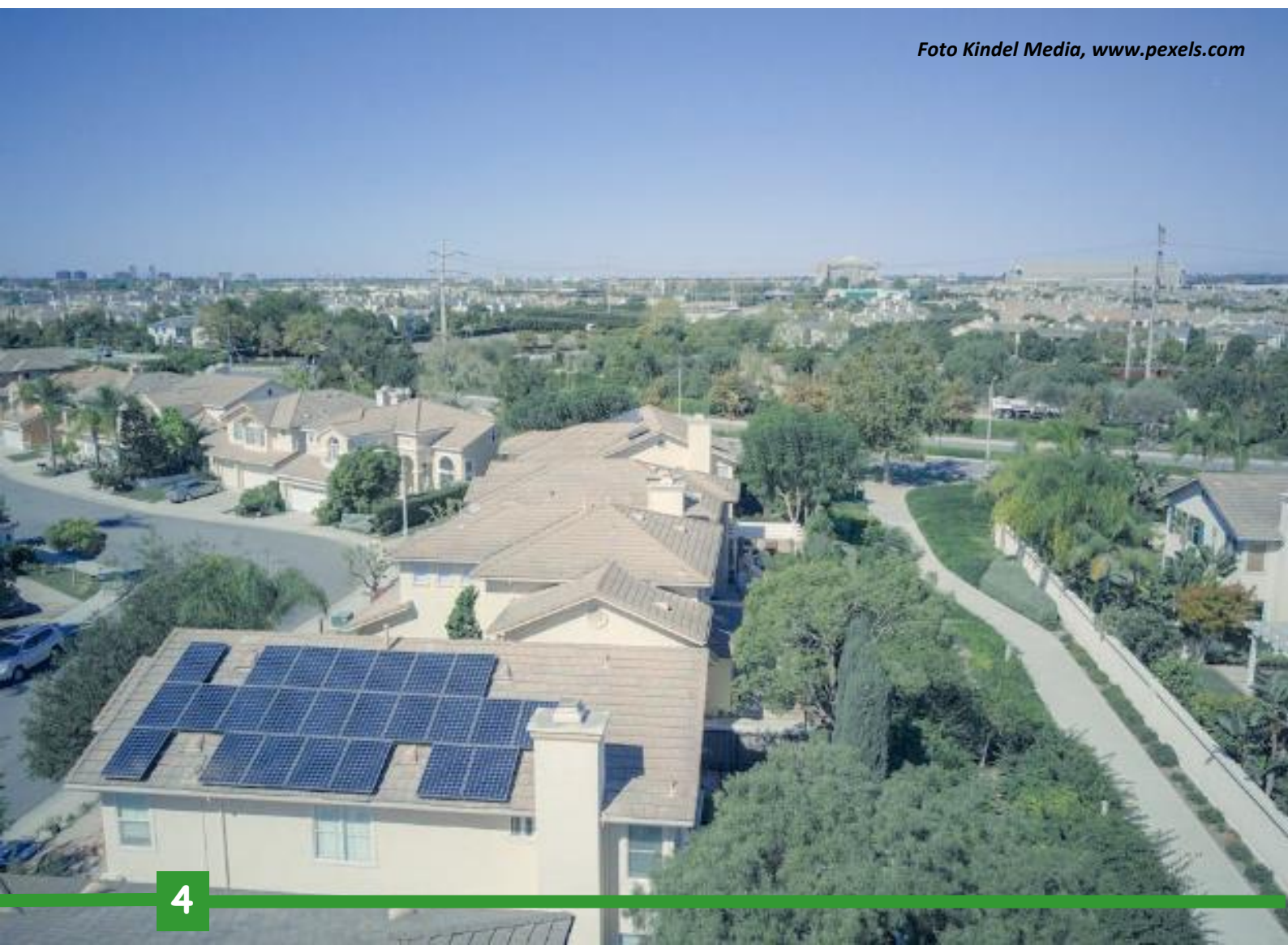
C'è un gran fermento riguardo alle comunità energetiche rinnovabili (CER) che la normativa prevede di incentivare. Ne nascono ovunque con forme giuridiche varie, però, a quanto pare, dei corrispondenti 5 GW di potenza che il ministero dichiara di voler incentivare entro il 31 dicembre 2027, a oggi ne è stato attivato meno del 2%. Analogamente dei 2 GW attivabili grazie ai 2,2 miliardi destinati dal PNRR al finanziamento a fondo perduto (fino al 40% dei costi sostenuti) per la realizzazione di impianti a disposizione di CER in comuni sotto i 5000 abitanti, a oggi ne è stato finanziato solo circa il 5%; e il termine ultimo per fare domanda è il 31 marzo (2025!).

Bisogna quindi darsi da fare: incontrare i cittadini e spiegare che cosa sono le CER; raccogliere le manifestazioni di interesse e le informazioni relative ai fabbisogni dei potenziali soci; fare qualche analisi di fattibilità sulla base degli impianti disponibili (non è necessario che siano di proprietà della CER ma possono appartenere a singoli soci o a soggetti esterni disponibili a fungere da produttori terzi); scegliere la forma giuridica più adatta (associazione 'non riconosciuta', associazione iscritta ad un qualche albo ufficiale, cooperativa, fondazione e altro ancora); incontrarsi per sottoscrivere l'atto costitutivo, per lo più davanti a un notaio ma non nel caso dell'associazione non riconosciuta, e approvare uno statuto; registrare lo statuto presso l'Agenzia delle Entrate per farsi attribuire un codice fiscale.

In realtà chi, dopo aver costituito il soggetto giuridico che voglia essere una CER, prova poi anche a far partire una o più 'configurazioni incentivate', ossia raggruppamenti di soci sottesi alla stessa cabina primaria che hanno collettivamente titolo a ricevere un incentivo per l'energia virtualmente scambiata tra di loro, si rende immediatamente conto di quanto sia complesso il dialogo col GSE riguardo all'attivazione.

Si può agire solo per il tramite di una piattaforma informatica, la quale però non contempla tutte le opportunità previste dalla normativa. Si può interloquire con un operatore (umano?) per via telematica o anche a voce, fissando un appuntamento telefonico, salvo a scoprire (se si è in contatto con qualche altra CER che pone gli stessi quesiti) che le risposte possono essere diverse a seconda dell'interlocutore che si incontra.

Foto Kindel Media, www.pexels.com



La cecità burocratica domina la scena. Se si costituisce una CER per accedere agli incentivi va da sé che nello statuto della comunità si citerà esplicitamente la norma cui si fa riferimento (il Dlgs 199/2021) e a cui ci si deve attenere, ma invariabilmente GSE vi dirà che non basta: occorre trascrivere alla lettera (taglia e incolla) nello statuto quello che il decreto recita riguardo a caratteristiche e prerogative dei soci.

È un po' come se una bocciolina dovesse scrivere esplicitamente nel proprio statuto che è proibito ad ogni socio impadronirsi del portafogli di un altro socio: il fatto che questo dicano le leggi dello stato in cui ci si trova non è sufficiente. Dovrete quindi riunire l'assemblea e includere esplicitamente nello statuto quanto si legge nel decreto cui avete già fatto riferimento, dopodiché dovrete registrare formalmente l'integrazione andando nel caso più semplice (associazione 'non riconosciuta') all'Agenzia delle Entrate o se no dal notaio, spendendo comunque qualche centinaio di euro.

C'è dell'altro. In base alle norme, nel caso di impianti già attivi quando la comunità fu costituita, il regime di scambio sul posto (SSP) non è compatibile con la tariffa incentivante per cui, se il titolare dell'impianto vuole stare nella CER anche solo come consumatore (ciò che immette in rete il suo impianto non vale per la determinazione degli incentivi), occorre che chiuda l'SSP per passare al ritiro dedicato (RID) da parte del GSE, il quale RID invece è compatibile, anche perché è in realtà un acquisto di energia da parte del GSE a prezzo connesso con quello di mercato, ma debitamente più basso, energia che poi GSE rivende sul mercato a prezzo pieno.

Detto fatto (parlo per esperienza diretta e personale): si interpellano i soci della CER che dispongono di "vecchi" impianti e gli si chiede se intendono chiudere l'SSP per passare al RID (diversamente sarebbero esclusi dalla configurazione incentivata) e, se accettano, li si assiste per fare la pratica di chiusura. Procedendo, il sito chiede all'interessato il motivo per cui vuol chiudere l'SSP e tra le opzioni da "taggare" c'è esplicitamente "per passare al RID".

Arrivati in fondo e dopo aver avuto formale conferma della chiusura dell'SSP gli ingenui penserebbero di trovarsi ormai in regime RID e invece no: nonostante glielo si fosse già detto è necessario rifare da zero esplicita domanda di attivazione del RID reimmettendo sul sito una quantità di dati tecnici relativi all'impianto di cui si dispone e che sul sito del GSE già c'erano per via del precedente SSP.

Non insisto con ulteriori dettagli su contraddizioni e incongruenze delle procedure, noto solo che tutto questo in concreto vale a scoraggiare i "cittadini semplici" dall'idea di dar vita a delle comunità in cui essi stessi abbiano un ruolo di governo: chi glielo fa fare? Ecco quindi che l'atteggiamento che viene stimolato non è quello del cittadino responsabile, ma quello del cliente finale il cui unico metro è quello della convenienza economica a patto di non doversi sobbarcare rogne di alcun tipo.

Ora, siccome la legge prevede che un soggetto giuridico CER possa anche insistere su un ambito di più cabine primarie, a patto che sotto ogni cabina primaria ci sia una distinta configurazione incentivata, ecco un fiorire di "comunità" a grande scala promosse da soggetti che si offrono di farsi carico della complessa gestione e di tutte le pratiche. "Grande scala" può voler dire l'intera zona di mercato (ad esempio tutto il nord Italia) o addirittura più zone di mercato, anche tutt'Italia. Qualche volta il tutto viene proposto a fin di bene, da qualche ente morale o altra organizzazione senza fine di lucro, per ottimizzare il costo della gestione grazie ad una economia di scala: va però da sé che con numeri troppo grandi la reale partecipazione dei cittadini può essere ben poca cosa e quindi quella che è a rischio è proprio la dimensione di comunità. Altre volte il soggetto aggregatore è di tipo imprenditoriale, ancorché non direttamente del settore energetico in quanto la legge non lo consente, e l'obiettivo reale è quello di acquisire nuovi clienti: più che mai il ruolo responsabile del cittadino viene affossato.

Per farla breve, la politica nei confronti delle CER è, da un lato, quella di includerle nel contesto del mercato senza disturbare più di tanto quest'ultimo. Va da sé che, in una comunità che si costituisce per condividere i costi e procurarsi l'energia da fonti rinnovabili che serve ad assicurare un buon tenore di vita, la logica non è quella di mercato e, anzi, se l'idea dello scambio all'interno del gruppo prende piede, il mercato si contrae. Per gli adoratori del mercato, questo è un gravissimo pericolo che deve essere scongiurato. La legge prevedrebbe la facoltà per le famiglie all'interno di una CER di scegliere lo scorporo in bolletta dei kWh che i contatori dichiarano essere scambiati in senso reale all'interno della comunità, ma a quattro anni da quando ARERA ha rinviato (non si sa con quale legittimità) l'applicazione di questa opzione, l'ARERA stessa non ha ancora detto come si debba procedere per chiedere lo scorporo.

Problemi e incongruenze sono stati anche formalmente segnalati a politica e istituzioni con almeno un paio di documenti sottoscritti da esponenti di più comunità già nate o nascenti e indirizzati, per le questioni tecniche, al presidente del GSE e per tutto l'insieme al ministro dell'ambiente e dell'energia; ma non si muove foglia. Il ministro è impegnatissimo insieme a Confindustria per animare una plateale e martellante propaganda mediatica a favore del nucleare (beninteso "sostenibile"), di certo non si preoccupa di queste fastidiose CER.

Con un collasso climatico e la guerra alle porte, politica e istituzioni sono più che mai concentrate a sostenere l'assioma (sarà mai ideologico?) secondo cui l'essenza della vita consiste nel vendere e nel comprare. *Deus dementat quos vult perdere.*

Nonostante tutto e comunque il suggerimento è: non mollare.

www.pixabay.com



IL MARE E L'ENERGIA: TRE BUONI MOTIVI PER INVESTIRE NELLE ENERGIE RINNOVABILI MARINE

Diego Vicinanza

Mentre il mondo cerca soluzioni, anche insostenibili, per la produzione di energia, l'energia rinnovabile marina emerge come una delle fonti più promettenti. Quando ho cominciato, oramai più di venti anni fa, ad occuparmi di questa tematica di ricerca, mi sono chiesto: quali sono dei buoni motivi per investire il mio tempo su questo argomento?

Mi hanno convinto questi tre punti:

1. Cambiamento climatico. Porsi il fine di limitare semplicemente le emissioni, senza eliminarle del tutto, non basterà. Nella maggior parte dei modelli utilizzati nelle simulazioni con scenari ad "emissioni zero", la temperatura globale media smetterà di salire solo dopo un paio di decenni, ma rimarrà al di sopra della media storica per molti secoli. Sviluppare tecnologie ad "emissioni zero" per produrre energia rinnovabile dal mare consentirà di dare un contributo concreto per rallentare o fermare il cambiamento climatico.
2. Le fonti energetiche tradizionali come petrolio, gas e carbone non sono rinnovabili nell'arco delle generazioni umane e quindi si esauriranno. Ne abbiamo consumato già circa l'ottanta per cento e nei prossimi 25-50 anni dovremmo farne a meno. Bisogna investire su tecnologie da fonti rinnovabili come quelle marine.
3. Quali paesi controllano le riserve mondiali di combustibili fossili? Per il petrolio: Venezuela, Arabia Saudita, Canada, Iran, Iraq, Kuwait. Per il gas: Russia e Stati Uniti, seguiti da Canada, Iran, Qatar e Norvegia. Il costo di queste risorse dipende fortemente dalla stabilità politica mondiale. Le energie rinnovabili marine possono essere prodotte localmente, riducendo la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e migliorando la sicurezza energetica del nostro paese.

La capacità installata di energia marina a livello mondiale è ancora relativamente modesta. Tuttavia, si prevede una crescita significativa nei prossimi anni. Entro il 2030, si stima che la capacità installata cumulativa possa raggiungere circa 3,9 GW, con oltre il 90% di questa capacità localizzata in Europa, con paesi come il Regno Unito e la Francia che stanno investendo pesantemente in questo settore.

Ma di quali tecnologie disponiamo oggi e quali sono effettivamente vicine ad uno sviluppo commerciale?

Dobbiamo capire che una tecnologia prima di diventare commerciale richiede una lunga gestazione ovvero deve passare per diversi Livelli di Prontezza Tecnologica (TRL):

- TRL 1-3: Validazione del concetto. Prove di base in scala ridotta.
- TRL 4: Validazione del design. Test di sottosistemi a scala intermedia.
- TRL 5-6: Test di modelli operativi su scala. Test di sottosistemi a grande scala.
- TRL 7-8: Dimostrazione di prototipi a grande scala in ambiente operativo.
- TRL 9: Validazione economica. Test di macchine pre-commerciali per un periodo esteso

Ecco una rapida e semplificata panoramica delle principali tecnologie per lo sfruttamento dell'energia del mare.

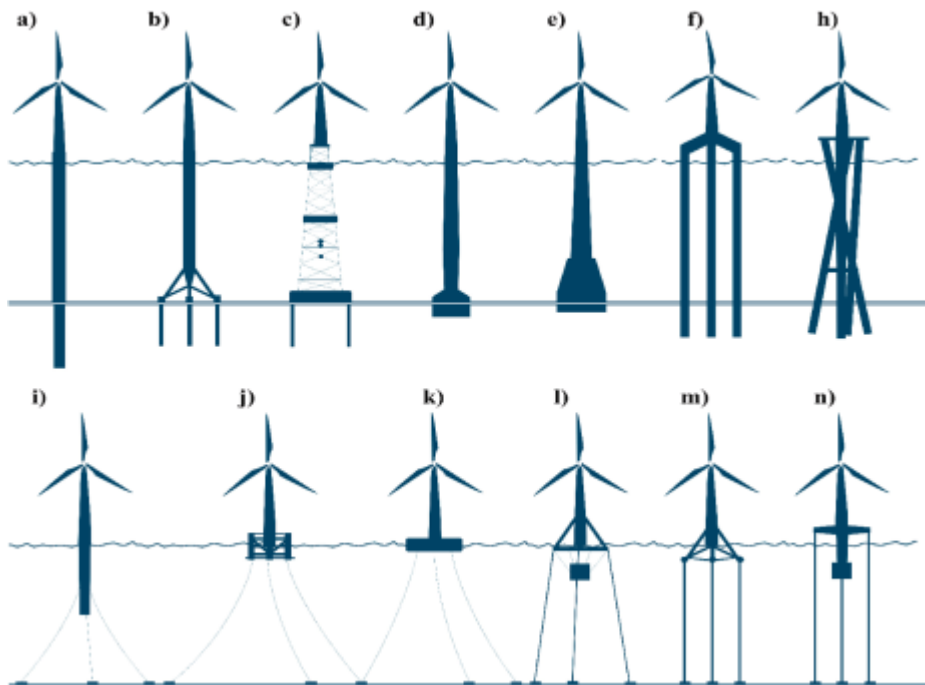
Energia eolica offshore

Questa è una delle tecnologie più sviluppate e competitive nel campo delle energie marine (TRL 9). Le turbine eoliche offshore, sia fisse che galleggianti, sono già in uso commerciale in molte parti del mondo. Ad esempio, il parco eolico Hywind in Scozia utilizza turbine galleggianti. In Italia è un settore in crescita, anche se ancora in fase di sviluppo rispetto ad altri paesi europei. Attualmente, ci sono molti progetti in approvazione, ma solo uno è stato realizzato finora: il Parco Eolico Offshore "Beleolico" nel Mar Grande di Taranto.

L'energia eolica offshore galleggiante rappresenta una vera frontiera innovativa offrendo la possibilità di sfruttare i venti marini più potenti e regolari in acque profonde. Questa tecnologia utilizza piattaforme o pali galleggianti ancorate al fondale tramite cavi, permettendo l'installazione di turbine in aree con profondità superiori ai 50-60 metri.

Essendo posizionate lontano dalla costa, le turbine galleggianti riducono l'impatto visivo e possono essere collocate in aree meno sensibili dal punto di vista ecologico, in una varietà di fondali marini, indipendentemente dalla loro conformazione, ampliando le aree idonee per la produzione di energia eolica.

Nonostante le potenzialità, l'Italia deve affrontare diverse sfide, tra cui la pianificazione dello spazio marittimo e l'approvazione dei progetti. La Commissione Europea ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Italia per il ritardo nella pianificazione. L'energia eolica offshore rappresenta una grande opportunità. Continuare a investire in ricerca e sviluppo per superare le sfide tecniche, è fondamentale per sfruttare appieno questo potenziale.



Uno schema di diversi tipi di turbine eoliche offshore.
 Fissate al fondo:
 (a) Monopalo
 (b) Tripode
 (c) Jacket
 (d) Cassone di aspirazione
 (e) Base a gravità
 (f) Tripile
 (g) Jacket ritorno.
 Turbine eoliche offshore galleggianti:
 (i) Boa a palo
 (j) Semisommersibile
 (k) Chiatta
 (l) Galleggiante a pendolo
 (m) Piattaforma a gamba di tensione
 (n) Boa a palo avanzata.

Energia delle maree

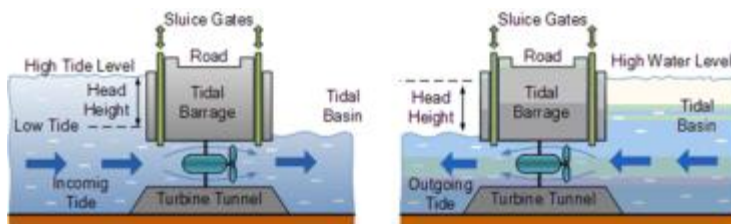
Utilizza le variazioni del livello di marea per generare energia e può essere prodotta solo in luoghi specifici dove le condizioni naturali sono favorevoli (molto pochi). I requisiti fondamentali sono: un ampio intervallo di marea ovvero la differenza tra alta e bassa marea deve essere significativa, idealmente superiore a 4-5 metri e deve esserci un grande volume d'acqua che si muove durante le maree. Ci sono diverse tecnologie per sfruttare l'energia delle maree, le più significative sono:

Sbarramenti di marea (Tidal Barrages) – TRL 9. Questa tipologia ha raggiunto lo sviluppo commerciale. Gli sbarramenti di marea sono spesso costruiti in estuari o baie dove le differenze di livello dell'acqua sono significative. Un esempio famoso di sbarramento di marea che ha dimostrato l'efficacia di questa tecnologia nel generare energia rinnovabile è La Rance Tidal Power Station (Francia). Situata sull'estuario del fiume Rance in Bretagna, è uno dei più grandi e antichi impianti di energia mareomotrice al mondo. In funzione dal 1966, ha una capacità installata di 240 MW e produce circa 500 GWh di elettricità all'anno. La costruzione di sbarramenti di marea può generare delle alterazioni degli ecosistemi locali, influenzandone la fauna e la flora marina.

Le variazioni nel flusso dell'acqua possono infatti modificare gli habitat naturali e disturbare le specie che dipendono dalle maree. Gli sbarramenti possono anche alterare i flussi sedimentari, causando accumuli o erosioni che possono influenzare le coste e i fondali marini. Inoltre, possono interferire con la navigazione, la pesca e altre attività marittime.

È necessario pianificare attentamente l'ubicazione degli impianti per minimizzare queste interferenze.

Turbine a Corrente di Marea. Queste turbine sfruttano le correnti generate dalle maree per far girare le pale e generare elettricità. Sono simili alle turbine eoliche, ma sono posizionate sott'acqua. Un esempio è il progetto MeyGen (TRL 8) in Scozia o quello sviluppato dell'Università di Napoli Federico II, Gem (TRL 6), l'Aquilone del Mare.



"Tidal barrage" ovvero "sbarramento di marea": schema di funzionamento Gem l'Aquilone del Mare

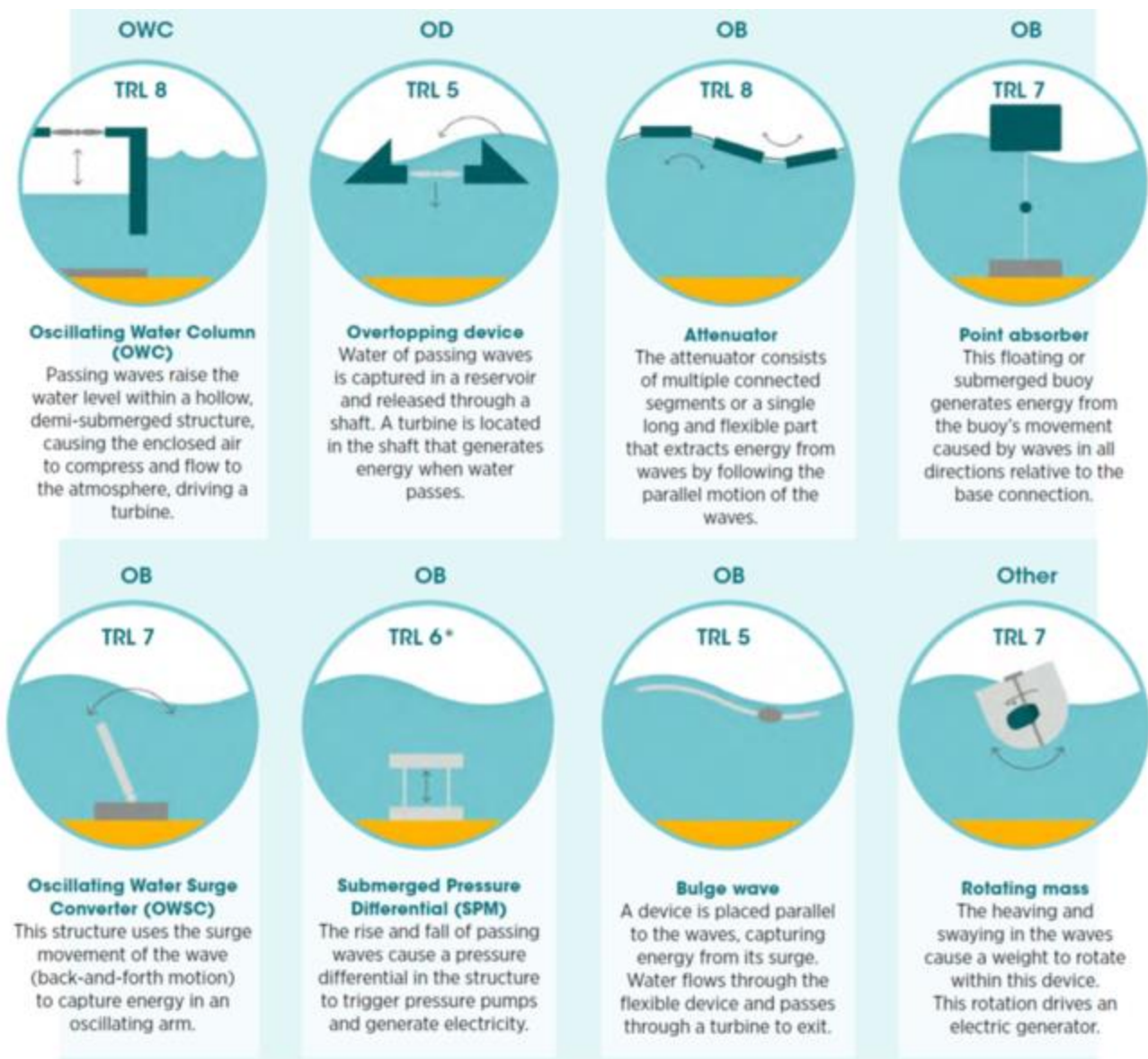
Energia delle onde

Questa tecnologia sfrutta il moto ondoso per generare elettricità. Anche se ancora in fase sperimentale, ci sono molti progetti promettenti. Nessuno di questo ha raggiunto la fase commerciale ovvero un livello di Prontezza Tecnologica (TRL) pari a 9.

Le principali tipologie di convertitori di energia delle onde sono:

- **Attenuatori:** dispositivi galleggianti che operano parallelamente alla direzione delle onde. Utilizzano la velocità relativa tra le loro parti per generare energia mentre le onde passano.
- **Point Absorbers:** sono dispositivi galleggianti che sfruttano il movimento verticale delle onde. Sono ancorati al fondale marino e generano energia attraverso il movimento su e giù delle onde.
- **Oscillating Wave Surge Converters:** utilizzano il movimento orizzontale delle onde per generare energia. Sono spesso installati vicino alla costa e sfruttano il movimento delle onde che si infrangono.

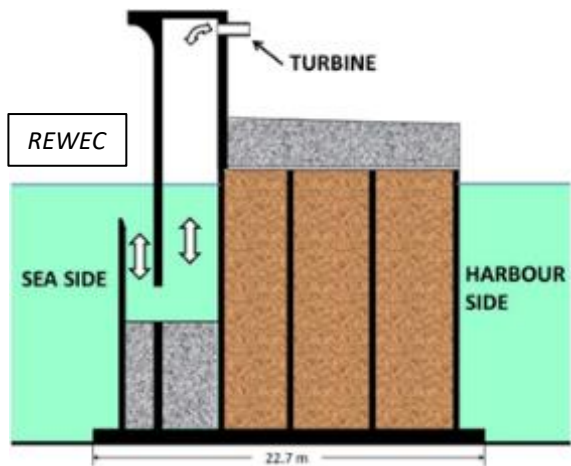
- **Oscillating Water Columns (OWC):** sfruttano la variazione di pressione dell'aria causata dal movimento delle onde. L'aria compressa e decompressa aziona una turbina che genera elettricità.
- **Overtopping Devices (OD):** catturano l'acqua delle onde che supera una barriera e la convogliano verso una turbina. L'acqua accumulata viene poi rilasciata per generare energia.
- **Submerged Pressure Differential:** sfruttano le variazioni di pressione causate dal movimento delle onde per generare energia. Sono posizionati sotto la superficie dell'acqua.
- **Bulge Wave Technology:** utilizza un tubo flessibile riempito d'acqua che si deforma con il movimento delle onde, generando energia attraverso il cambiamento di pressione.
- **Rotating Mass:** utilizzano il movimento delle onde per far ruotare una massa interna, generando energia attraverso il movimento rotatorio.



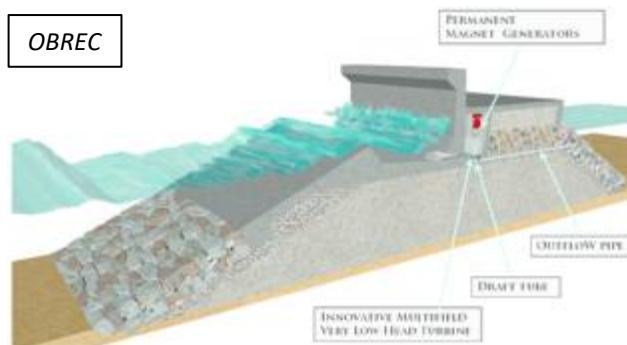
Classificazione dei convertitori da IRENA (2020), *Innovation outlook: Ocean energy technologies*, International Renewable Energy Agency

Il problema principale di queste tecnologie è il costo elevato di costruzione, manutenzione e smaltimento degli impianti rispetto a tutta l'energia che l'impianto produrrà. Si aggiunge anche la fragilità di alcuni sistemi evidenziata da clamorosi fallimenti strutturali. Una soluzione adottata da due sistemi italiani per limitare questi problemi è quella di inglobare i dispositivi all'interno di dighe marittime:

REWEC (Resonant Wave Energy Converter) è una tecnologia del tipo OWC inventata dal Prof. Paolo Boccotti e sviluppata dall'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria e lo Spin-off WAVENERGY.it S.r.l.. Il dispositivo è stato installato presso il porto di Civitavecchia e di Salerno.



OBREC (Overtopping Breakwater for Energy Conversion) è una tecnologia del tipo OD inventata dal Prof. Diego Vicinanza e Prof. Pasquale Contestabile e sviluppata dall'Università delle Campania "Luigi Vanvitelli". Il dispositivo è stato installato presso il porto di Napoli.



Sono in fase avanzata di sviluppo anche altre tecnologie marine quali:

Energia delle correnti marine

Sfrutta le correnti oceaniche per generare energia. La turbina Kairyu è stata prodotta dalla società giapponese IHI e si prevede che sarà pienamente operativo nel 2030.

Energia osmotica

Questa tecnologia sfrutta le differenze di salinità tra l'acqua dolce e l'acqua salata per generare energia. Anche se ancora in fase di ricerca, ha un grande potenziale per il futuro (costi molto elevati e TRL basso).

Per lo sviluppo tecnologico di tutti questi sistemi è fondamentale il lavoro svolto dai laboratori specializzati in ricerca in grado di testare queste tecnologie in scala reale ovvero in ambiente marino.

Un importante esempio di laboratorio di ricerca per le energie rinnovabili marine del Mediterraneo è il MaRELab (Marine Renewable Energy Laboratory) cogestito dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (consegnataria del sito) e dal CNR-INM, presso il molo San Vincenzo del Porto di Napoli.

Parte integrante del MaRELab è il prototipo "Hexafloat", primo esempio di turbina eolica galleggiante del Mediterraneo, che rappresenta un presupposto unico per la costituzione di un centro di eccellenza per le energie rinnovabili marine, in prova fino a ottobre 2021. La piattaforma per turbina eolica galleggiante, brevettata da Saipem, ospita una turbina eolica da 10 kW.

Il MaRELab ospita anche la struttura ibrida OBREC, frangiflutti che utilizza la tracimazione delle onde per la produzione di energia. La funzione principale è quella delle dighe tradizionali, ovvero la difesa dei porti e delle coste con l'innovazione di non dissipare l'energia, come fanno le strutture tradizionali, ma di catturarla attraverso una vasca di raccolta. Il porto di Napoli è un sito ideale per questo tipo di sperimentazione. Parte della diga del molo San Vincenzo è stata quindi modificata per poter alloggiare il dispositivo.



Tutte queste tecnologie rappresentano il futuro dell'energia marina e offrono un enorme potenziale per la produzione di energia pulita e sostenibile. Investire nella ricerca e nello sviluppo di queste tecnologie è fondamentale per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e migliorare la sicurezza energetica globale.

ITALIA 100% RINNOVABILE ENTRO IL 2040

Aquila Reale

Un rapporto di “100% rinnovabili network” con contributi di 25 accademici ed esperti ipotizza la possibilità di avere in Italia un sistema elettrico a emissioni zero, basato solo sulle rinnovabili, entro il 2040. Secondo gli esperti che hanno redatto il documento la prospettiva è concreta sia dal punto di vista tecnico, sia da quello economico. In particolare, si ricorda che l’energia da rinnovabili ha visto diminuire notevolmente i costi di produzione, tanto da raggiungere la parità con le fonti fossili tradizionali. Il rapporto diventa ancor più favorevole se si tiene conto dei costi esterni delle fonti fossili, che come noto hanno ricadute sul clima e sulla salute a causa delle loro emissioni.

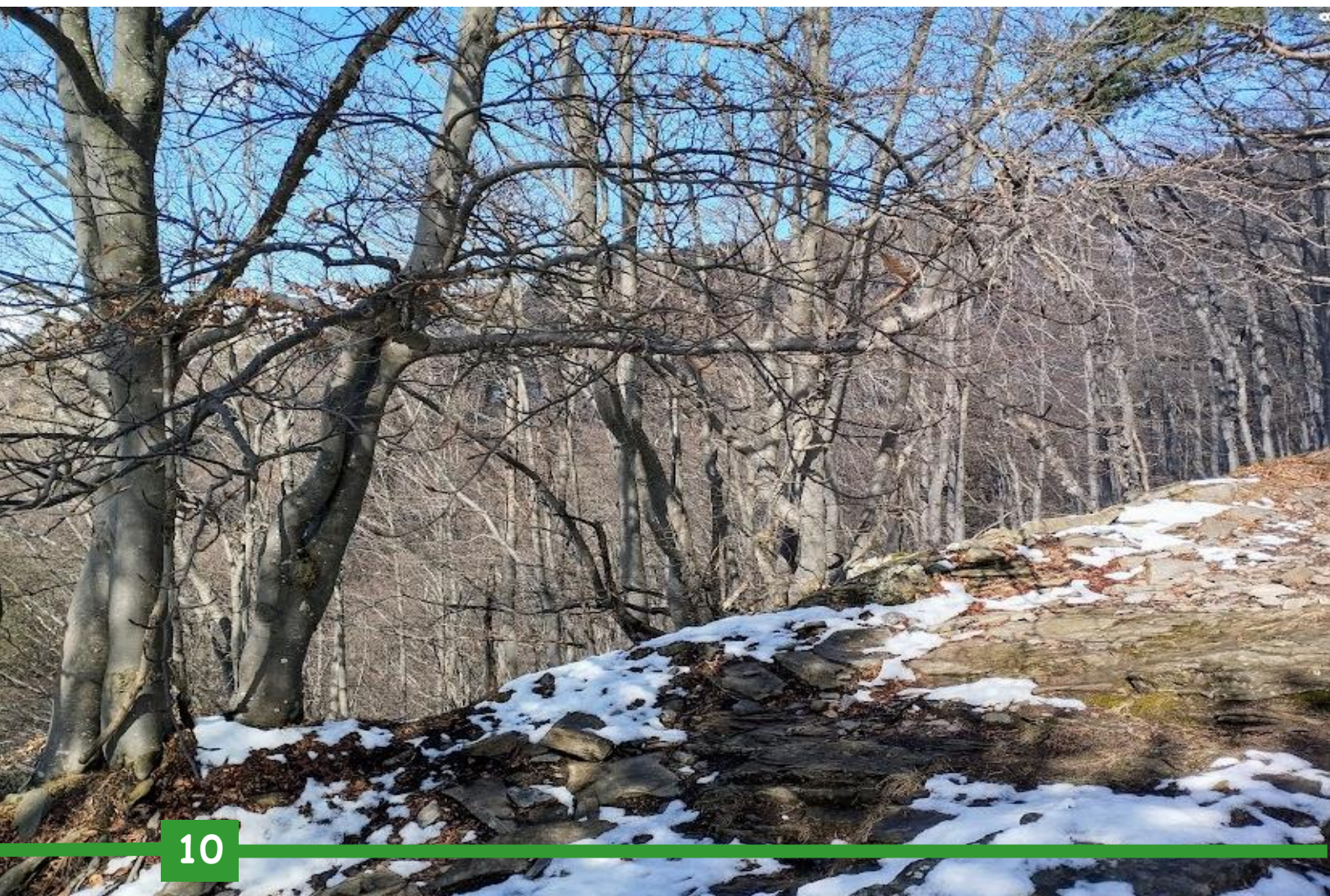
Dal punto di vista tecnico, occorre integrare meglio i settori dell’elettrico, del termico e dei trasporti, oggi considerati come comparti separati, ovvero rivoluzionare l’intero sistema energetico dando ampio spazio alla cogenerazione, al teleriscaldamento e agli impianti a biometano che producono elettricità dagli scarti agricoli.

Ma soprattutto, sarà necessario utilizzare le batterie dei veicoli elettrici per stabilizzare i picchi di domanda e offerta della rete, il che evidenzia la necessità di avere accumulatori in grado di funzionare nei due sensi, assorbendo o cedendo energia a seconda delle esigenze del sistema elettrico.

È la cosiddetta tecnologia V2L, *Vehicle to load*, dal veicolo al consumo, della quale finora sono dotati solo un numero limitato di modelli. Il tutto sotto il controllo di quella che viene definita “smart grid”, ovvero una rete di distribuzione elettrica intelligente, in grado di calibrare domanda e offerta.

Occorre poi sfruttare il rapporto complementare tra solare (maggiormente produttivo d’estate) ed eolico (più attivo nei mesi invernali) in modo da compensare la naturale variabilità delle rinnovabili, specialmente sul ciclo stagionale, riducendo in tal modo la necessità di accumuli di lungo periodo, che necessitano di strutture dedicate e dai costi non proprio economici. Le simulazioni indicano che impianti misti, con la localizzazione congiunta di un 60% di solare e 40% di eolico, consentono di dimezzare la necessità di accumuli stagionali.

Per quanto riguarda l’eolico, il rapporto sostiene che le potenzialità di tale fonte sono più ampie di quanto si pensi, avendo l’accortezza di puntare su turbine a bassa potenza, adatte a venti di media intensità, i più frequenti alle nostre latitudini e con il nostro clima. Inoltre – sostiene il rapporto – occorre ridefinire il concetto di aree idonee, fortemente ridimensionato dal decentramento delle decisioni agli enti locali. Ma, aggiungiamo noi, questo non deve significare una deregolamentazione che vada a scapito non solo delle aree naturalistiche, ovviamente tutelate, ma anche di quel poco che rimane di paesaggi e terreni permeabili ancora non compromessi da colate di cemento e asfalto.



CRESCIE LA RETE DI COLONNINE DI RICARICA IN ITALIA

Aquila Reale

Qualche settimana fa Rimini ha ospitato KEY – The Energy Transition Expo, durante la quale l'associazione Motus-e, impegnata nella promozione della mobilità elettrica, ha presentato il sesto rapporto "Le infrastrutture di ricarica a uso pubblico in Italia". I dati forniti sono molto interessanti e sfatano una delle tante bufale sull'auto elettrica, quella del "non la compro perché poi non so dove caricarla".

Al 31 dicembre 2024 risultano 64.391 punti di ricarica, più di uno ogni mille abitanti, una volta e mezza il numero dei medici della mutua e il triplo dei distributori di carburante, tanto per fare un paio di raffronti. In autostrada sono 1.087, ma diventano 3.447 se prendiamo in considerazione anche quelli entro 3 km dall'uscita. Ma il dato più significativo riguarda l'incremento, + 27% rispetto al 2023, con 13.713 nuovi punti di ricarica installati, di cui 4.052 nell'ultimo trimestre dell'anno. In percentuale aumentano di più le colonnine veloci, che sono state il 47% delle nuove installazioni, erano state il 22% nel 2023. La Lombardia è la prima regione per numero di colonnine, mentre fra le città Napoli ha il miglior rapporto fra superficie urbana e punti di ricarica, seguita da Torino e Milano.

Soprattutto, grazie a questa accelerazione, la rete italiana ha già raggiunto il 75-80% di realizzazione degli obiettivi fissati dall'UE in rapporto alla lunghezza complessiva della rete stradale, meglio di Francia e Germania, nonché del Regno Unito, che dell'Unione non fa più parte, ma del continente sì. Migliore anche il rapporto tra punti di ricarica e veicoli elettrici circolanti, ma qui il dato è meno significativo, visto che il nostro mercato elettrico è fra i peggiori d'Europa.

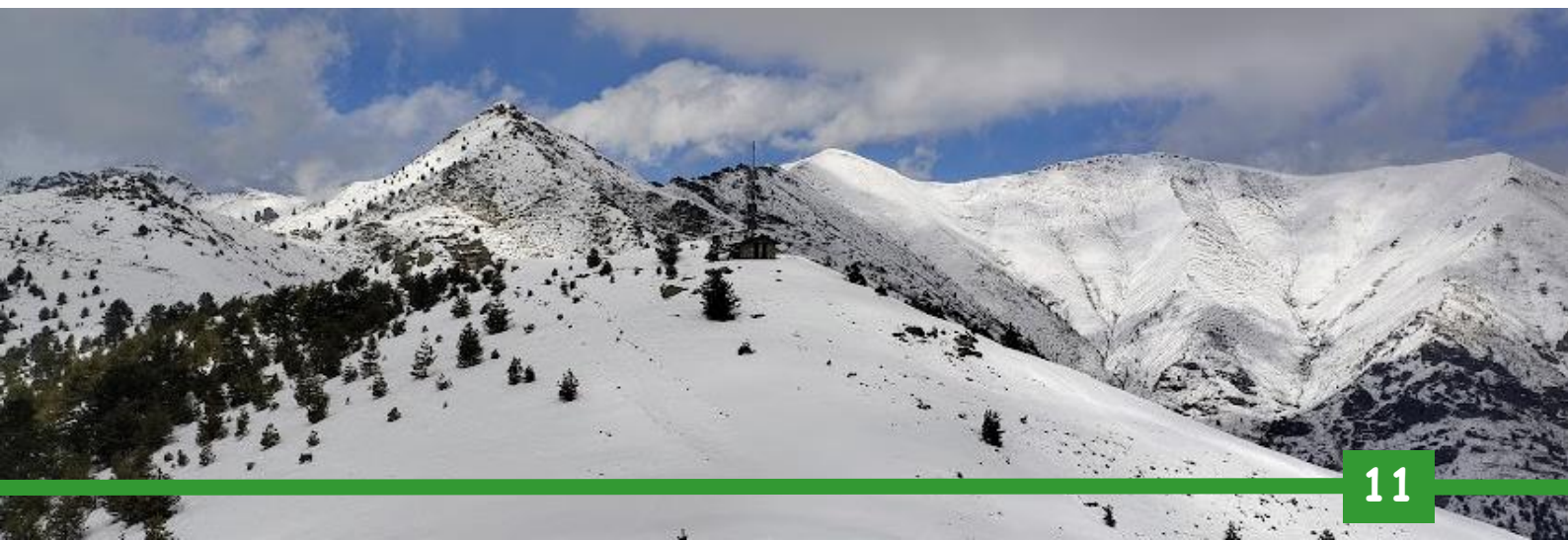
Disomogeneo invece il quadro distributivo, che vede il 57% dei punti di ricarica concentrati al Nord, mentre Centro e Sud si attestano rispettivamente al 20% e 23%. A livello regionale, abbiamo davanti la Lombardia (12.926 punti di ricarica), poi Lazio (6.917), Piemonte (6.151), Veneto (5.880), Emilia-Romagna (5.086) e Campania (4.130). La Lombardia guida anche il tasso di crescita delle installazioni, con 3.531 punti di ricarica in più nel 2024, seguita da Lazio (+2.258), Piemonte (+982), Veneto (+966) e Sicilia (+945). Ancora più nel dettaglio, tra le città Roma guida la classifica per distacco, con 3.117 colonnine, più del doppio della seconda classificata Milano con 1.400 e di Napoli terza con 1.235. La prospettiva cambia se si considera il numero di punti di ricarica per km² di superficie, dove sventa Napoli con 11 punti ogni km², davanti a Torino con 8 punti ogni km² e Milano con quasi 8 punti ogni km², ma soprattutto se si tiene conto della fruibilità: viaggiatori elettrici di passaggio a Roma parlano di colonnine vandalizzate, sporche e occupate abusivamente da auto a petrolio parcheggiate malamente.

Nel complesso, ormai il 94% del Paese ha una colonnina nel raggio di 10 km, con l'eccezione di pochissime zone remote, mentre nelle aree urbane sulla stessa superficie se ne possono contare centinaia, in alcuni casi migliaia. Prezioso per il raggiungimento di questi risultati tra l'altro il protocollo recentemente siglato fra Unem e Motus-e per l'installazione delle colonnine nei distributori di carburante, che diventano così stazioni di rifornimento per tutti, tra l'altro spesso con le colonnine sistemate sotto alle pensiline, queste ultime non di rado dotate di impianto fotovoltaico, soluzione ottimale e ben diversa da quella presente nella maggior parte dei casi, con le colonnine (e anche le persone che devono ricaricare le vetture) esposte alle intemperie.

Unica nota dolente, la complessità degli iter burocratici che causano mancanza di coordinamento fra i soggetti coinvolti nell'installazione, tanto che il 16% delle infrastrutture installate non è ancora fruibile, spesso per mancanza del collegamento o per svariati altri problemi, ma consola il fatto che questo dato negativo sia in lieve calo rispetto al 18% del 2023.

Infine, il confronto con gli altri Paesi ci dice che con 19 punti di ricarica ogni 100 auto elettriche circolanti, l'infrastruttura italiana rimane davanti a quelle di Francia (14 punti ogni 100 auto elettriche circolanti), Germania (8 su 100) e Regno Unito (7 su 100), grazie anche al ritardo nella penetrazione di mercato delle elettriche in Italia, ferme al 5%, contro il 17,4% della Francia, il 16,6% della Germania e il 21,3% del Regno Unito. L'Italia è davanti anche per quanto riguarda il numero di punti di ricarica rispetto alla lunghezza totale della rete stradale, con una media di 1 punto di ricarica ogni 4 km di strade. A seguire ci sono Regno Unito (1 punto ogni 5 km), Germania (1 punto ogni 6 km) e Francia (1 punto ogni 7 km).

In definitiva, i dati smentiscono la narrazione che indica l'Italia come arretrata dal punto di vista delle infrastrutture al servizio della mobilità elettrica, e di conseguenza mette in rilievo che l'unico ritardo vero è quello del necessario cambio di mentalità, che negli altri Paesi è già in atto da tempo, mentre da noi stenta a farsi strada.





Semplificazione in agricoltura: sì ma non a scapito delle tutele per ambiente e clima.

58 organizzazioni di tutta Europa, di cui otto dall'Italia, chiedono alla Commissione Europea certezza per le regole che tutelano la lotta ai cambiamenti climatici e il contrasto alla perdita di biodiversità

“Non bisogna indebolire le norme che tutelano l’ambiente e il clima. Non è questa la soluzione ai problemi del settore agricolo”. E’ il contenuto dell’appello che 58 associazioni europee, di cui otto dall’Italia, hanno inviato alla Commissione europea per chiedere di investire affinché il settore agricolo possa diventare più resiliente alle crisi ambientali in atto e che sia un attore reale ed informato per la loro risoluzione.*

La richiesta arriva in un momento nel quale la Commissione europea ha annunciato l'adozione di due pacchetti di semplificazione, uno relativo alla Politica agricola comune (PAC), previsto per aprile, e un secondo relativo alle politiche ambientali e di sicurezza alimentare al di là della PAC, previsto per la fine del 2025, questo a solo un anno di distanza dalla riforma di “semplificazione” della PAC, che ha già portato a un significativo indebolimento delle sue norme ambientali.

“Siamo consapevoli dell’aggravio burocratico e amministrativo che gli agricoltori si trovano ogni anno ad affrontare e va semplificato – scrivono le associazioni – ma non a scapito delle tutele per clima e ambiente. Ribadiamo che l’indebolimento della materia ambientale non è la soluzione del problema, anzi si andrebbe a peggiorare la situazione delle nostre aziende agricole.”

“Semplificare dovrebbe consistere nell’armonizzare i processi di rendicontazione, migliorare la digitalizzazione dei sistemi e aumentare la chiarezza e l’efficacia della comunicazione delle norme per una loro corretta applicazione” dichiarano le associazioni.

L’appello contiene, inoltre l’opposizione ferma anche alla completa sospensione delle relazioni annuali sulla performance dei Piani Strategici nazionali della PAC, allorquando in un contesto di crescente pressione sui bilanci pubblici, è fondamentale monitorare accuratamente come vengono spesi tali fondi e il loro allineamento con le strategie e le necessità emerse dai Piani Strategici stessi.

“Il disinvestimento in burocrazia - concludono le associazioni – dovrebbe poi tradursi in un investimento per incentivare la transizione agroecologica, attraverso un reale ripensamento della PAC in linea con le conclusioni del Dialogo Strategico”.

[QUI](#) l’appello delle associazioni.

*Le associazioni italiane firmatarie dell’appello:
 CIRF - Italian Centre for River Restoration
 CIWF Italia
 Federazione Nazionale Pro Natura
 ISDE, International Society of Doctors for Environment
 Greenpeace Italia
 Lipu BirdLife Italia
 Terra!
 WWF Italia

Intervista ad Agostino Re Rebaudengo, Presidente ASJA ENERGY Società Benefit

In questo numero di Natura e Società dedicato all'energia ci è sembrato opportuno inserire un'intervista ad Agostino Re Rebaudengo (ARR sul suo Blog dedicato alle tematiche energetiche), imprenditore attivo nel campo delle energie rinnovabili. Non sempre le posizioni delle aziende energetiche impegnate nella transizione verso le rinnovabili coincidono con quelle delle associazioni ambientaliste (basti pensare al dibattito sul fotovoltaico a terra), ma considerando la urgente necessità di abbandonare al più presto le fonti fossili, ci sembra doveroso aprire un confronto serio e costruttivo fra chi si occupa di tutela dell'Ambiente e chi produce elettricità. Fondatore e Presidente di Asja Ambiente Italia (ora ASJA ENERGY Società Benefit) dal 2011 al 2017 è stato Presidente di assoRinnovabili, l'associazione che riuniva i produttori di energia rinnovabile. Il 28 aprile 2017 assoRinnovabili è confluita in Assoelettrica, dando vita a Elettricità Futura, associazione che riunisce tutti i produttori di elettricità e della quale ARR è stato prima vicepresidente e successivamente Presidente fino a pochi mesi fa.

Tra i suoi meriti, quello di aver recuperato e aggiornato il progetto del Totem, un microgeneratore originariamente ideato da Mario Palazzetti, brillante ingegnere italiano, sulla base del motore della Fiat 127. L'attuale Totem è in grado di generare contemporaneamente elettricità e riscaldamento per ambienti che possono andare dall'unità abitativa agli impianti sportivi con piscina. Recentemente, ARR è stato intervistato anche nel corso della trasmissione di Raitre Presadiretta in una puntata dedicata a sua volta alla transizione energetica.

Ringraziamo Agostino Re Rebaudengo per la disponibilità e lo staff di Asja Energy per la collaborazione, rimandando chi volesse approfondire al Blog di ARR, dove troverete una serie di articoli sullo stato dell'arte della transizione energetica in corso (a cura di Riccardo Graziano).

Come cambia il panorama energetico mondiale dopo la sterzata fossile di Trump?

Donald Trump potrà rallentare la transizione energetica, ma non fermarla. Come osserva *Bloomberg New Energy Finance*, i progressi tecnologici, i piani di sviluppo delle imprese e le forze di mercato continuano a dare slancio alla transizione, e gli investimenti in energia pulita e nuove tecnologie per il clima aumenteranno costantemente.

Secondo l'*International Renewable Energy Agency* (IRENA), il 2024 è stato un anno record per le energie rinnovabili: oltre il 90% della nuova capacità di energia installata a livello mondiale è stata rinnovabile, una tendenza in continua crescita ormai da anni (nel 2022 è stata rinnovabile oltre l'80% di nuova potenza elettrica realizzata).

Un trend così netto e consolidato è altamente improbabile che si arresti, anche considerando la crescente competitività economica delle tecnologie energetiche rinnovabili.

Resta vero che con Trump non è il migliore dei momenti per la transizione energetica, come credo di certo non lo sia per l'intera economia mondiale.

Ad una situazione geopolitica già gravemente instabile, gli scossoni di Trump hanno aggiunto forte instabilità anche a livello economico, seguendo una logica che appare davvero difficile comprendere. In antitesi con il suo mantra, *Make America Great Again*, le scelte di Trump potrebbero danneggiare l'economia americana che tanto vorrebbe tutelare. Secondo il *Wall Street Journal*, la politica dei dazi di Trump potrebbe tradursi in un aumento della spesa per i cittadini americani di circa 150 miliardi di dollari all'anno (pari alla stima dell'ammontare dei dazi incassati dal Governo). Ad esempio, un americano potrebbe dover spendere circa 10.000 dollari in più per acquistare un'automobile di fascia media, anche se assemblata in America. È il risultato dei dazi voluti da Trump per favorire l'industria americana dell'automotive e scoraggiare le importazioni di auto.

Il punto è che Trump non ha fatto i conti con la globalizzazione. A ricordargli le conseguenze nefaste dei dazi sulle auto e i loro componenti importati, è stato persino l'uomo a lui più vicino, Elon Musk che su X ha scritto che i dazi avranno un impatto significativo sui costi di produzione delle Tesla, facendo lievitare il prezzo dei pezzi di ricambio importati.

Che piaccia o no a Trump, chi fa impresa oggi compete in un mercato globale, fatto di continui scambi. Un prodotto realizzato dentro i confini americani impiega materie prime e semilavorati importati, che quindi diventerebbero più cari, e viceversa, ovvero, prodotti realizzati all'estero possono avere un'altissima percentuale di componenti Made in USA.

Come è cambiato il panorama energetico italiano con l'attuale governo?

Per alcuni aspetti, la situazione energetica del nostro Paese non è cambiata molto negli ultimi 3 anni. L'Italia continua ad essere il Paese europeo con la maggiore dipendenza energetica dalle importazioni dall'estero di combustibili fossili, principalmente gas.

Nel 2024, importare gas ci è costato 1 punto di PIL, il nostro Paese ha speso 22,4 miliardi di euro. Nel 2023 per importare gas abbiamo speso 28,3 miliardi di euro. In Italia, nel 2022, la spesa per le importazioni di gas naturale è stata di 85,4 miliardi di euro rispetto ai 12,4 miliardi del 2019.

L'alto prezzo del gas e la sua variabilità incidono notevolmente sia sulla sicurezza economica ed energetica dell'Italia, sia sul prezzo dell'energia elettrica perché per produrre la maggior parte dell'elettricità viene utilizzato ancora il gas.

Proprio per aumentare la sicurezza e l'indipendenza energetica, e anche a beneficio della stabilità economica dell'Italia, 3 anni fa, il giorno dopo lo scoppio della guerra della Russia contro l'Ucraina, ho presentato insieme alle maggiori imprese elettriche italiane una roadmap per installare 20 GW di rinnovabili all'anno per 3 anni, prevalentemente con impianti di grande taglia (così da tagliare le importazioni di gas e ridurre i costi dell'energia elettrica).

Sono trascorsi 3 anni, e invece di 60 GW abbiamo realizzato solo poco più di 16 GW, peraltro prevalentemente impianti di piccola taglia, il cui kWh costa fino a 3 volte di più rispetto a un grande impianto.

Per un raffronto, la Germania in un solo anno, il 2024, ha installato 20 GW di energia rinnovabile. L'Italia per installare 20 GW ci ha messo 7 anni.

Quello che è cambiato, peggiorando, nel panorama della transizione energetica dell'Italia è il quadro normativo. I positivi interventi di semplificazione avviati dal Legislatore sono stati vanificati da una serie di recenti provvedimenti il cui combinato disposto rende quasi irrealizzabili i nuovi impianti e fa aumentare i costi dei pochi che si riescono a realizzare.

Come si concilia la transizione ecologica con la tutela del territorio e del paesaggio (fv a terra, eolico sui crinali ...)

Più che conciliarsi, è bene ricordare che la transizione ecologica è l'unica possibilità per tutelare il territorio e il paesaggio dalle conseguenze del cambiamento climatico.

Per ridurre le emissioni di CO₂ come dovremmo, è necessario anche decarbonizzare l'energia elettrica. E farlo, significa installare impianti rinnovabili.

Per raggiungere gli obiettivi clima-energia al 2030 che l'Italia ha sottoscritto, servirebbe solo lo 0,2% del territorio italiano, quindi, non è vero che bisognerebbe tappezzare l'Italia di pale e pannelli! Come non è vero che verrebbero sottratti terreni all'agricoltura. Solo per fare un'ipotesi, se tutti gli impianti rinnovabili necessari per i target 2030 venissero realizzati in aree agricole, significherebbe utilizzare solo lo 0,4% (70 mila ettari) della Superficie Agricola Totale (SAT), una porzione marginale anche se paragonata ai 4 milioni di ettari di terreni agricoli abbandonati.

La civiltà umana ha sempre modificato il paesaggio, e l'evoluzione della nostra Cultura è andata di pari passo con la trasformazione dei territori. Sarebbe incredibile che per volerli tutelare li lasciassimo tutti soccombere al cambiamento climatico.

Come si impegnano ASJA ENERGY e ARR per la transizione energetica e la tutela dell'ambiente?

Contribuire a rendere più sostenibile la nostra permanenza sul Pianeta è un denominatore comune a tutte le mie attività, dalla mia impresa all'insegnamento, dalla vita associativa all'impegno per diffondere l'educazione ambientale, dalle energie che investo nel mondo dell'arte a quelle che metto per il restauro, la cura e la conservazione del nostro patrimonio culturale e paesaggistico.

Ho fondato ASJA ENERGY, che oggi è diventata una Società Benefit, nel 1995, ancor prima della firma del Protocollo di Kyoto. In quegli anni, la sostenibilità ambientale e la transizione energetica erano concetti rivoluzionari, lontanissimi dagli orizzonti di certezza che solitamente si prediligono nelle scelte imprenditoriali. Ho corso un rischio, ma sentivo di fare la cosa giusta ad avventurarmi da pioniere su questa strada, e a creare un'impresa che quest'anno compie 30 anni e progetta, costruisce e gestisce impianti per la produzione di energia elettrica rinnovabile (da biogas, vento e sole) e di biometano, riducendo le emissioni di CO₂.

Sono docente all'Università Campus Bio-medico di Roma con un corso sull'economia circolare in cui insegno agli studenti anche a comprendere il cambiamento climatico, le sue cause, conseguenze e soluzioni.

Negli ultimi 14 anni, prima alla guida di assoRinnovabili (la maggiore associazione italiana di produttori di energia da fonti rinnovabili), e poi, fino allo scorso dicembre, come presidente di Elettricità Futura (la principale Associazione del settore elettrico italiano di cui sono oggi past president), ho sempre lavorato per rimuovere gli ostacoli al raggiungimento della sostenibilità energetica in Italia.

Con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, di cui sono co-fondatore e vice presidente, abbiamo realizzato il Parco d'Arte sulla collina di San Licerio a Guarene che è stato inserito dal prestigioso quotidiano britannico *The Guardian* tra i migliori 10 Parchi all'aperto d'Europa. L'innovativo progetto della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo è un perfetto connubio tra natura, arte e sostenibilità nello straordinario paesaggio di Langhe e Roero, Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Insieme al Parco d'Arte, è stato anche realizzato sulla collina un progetto di piantumazione che ha consentito la messa in sicurezza del Parco e la tutela della biodiversità.

Sono fondatore e consigliere della *Venice Gardens Foundation*, che dal 2014 è impegnata nel restauro e nella conservazione di parchi e giardini e beni di interesse storico e culturale.

Tra i progetti della Fondazione vi è il restauro e la riapertura al pubblico dei Giardini Reali di San Marco, e il restauro del Compendio del Giardino - l'Orto, le Cappelle di meditazione, le Antiche Officine e la Serra - del Convento della Chiesa palladiana del Santissimo Redentore, luogo di alto valore storico, simbolico e spirituale che è stato riaperto al pubblico lo scorso ottobre.

Come si sta sviluppando il progetto di ASJA ENERGY sull'area Bonafous adiacente all'area ex Thyssen, in relazione alle necessarie bonifiche e agli sviluppi futuri?

Con una visione simile alle iniziative appena descritte a Venezia, ho avviato il recupero di un'importante area vicina al Parco della Pellerina che è rimasta in stato di abbandono per oltre trent'anni. Abbiamo proposto alla Città di Torino un progetto di riqualificazione sostenibile dell'area Bonafous. Nel rispetto del Piano Regolatore, intendiamo valorizzare l'identità industriale del luogo e promuovere la nascita di un innovativo datacenter.

Il datacenter di ASJA, grazie alla sua esperienza trentennale nella realizzazione di progetti complessi e sostenibili, sarà alimentato dai nostri impianti per la produzione di elettricità rinnovabile. La costruzione del datacenter, oltre a rispettare i massimi standard di efficienza, aprirà alla simbiosi industriale nel pieno rispetto della circolarità e sostenibilità. Infatti, stiamo lavorando affinché il calore che verrà prodotto dal datacenter possa essere riutilizzato nella rete di teleriscaldamento.

Stiamo lavorando insieme alla Città di Torino per realizzare questo progetto di riqualificazione in tempi brevi e nel pieno rispetto dell'ambiente, rilanciando la crescita della nostra Città senza consumo di nuovo suolo.

Entro la fine del 2025, nell'area Bonafous, acquistata solo 1 anno fa, completeremo la demolizione e la rimozione delle strutture esistenti e dei materiali contenenti amianto, e le bonifiche.

Pubblichiamo il testo di un manifesto sui ghiacciai promosso da CAI (Club Alpino Italiano), CGI (Comitato Glaciologico Italiano), CIPRA Italia (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi – Italia), EUMA (European Mountaineering Association) e Legambiente, cui la Federazione Nazionale Pro Natura ha dato la sua convinta adesione.

MANIFESTO EUROPEO PER UNA GOVERNANCE DEI GHIACCIAI E DELLE RISORSE CONNESSE

I ghiacciai rappresentano una componente fondamentale del ciclo idrologico e il loro progressivo ritiro sta causando impatti significativi sull'ambiente, sulla salute, sul benessere delle persone, nonché sul clima stesso, fino a compromettere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. La gravità di questa situazione è stata sottolineata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA), che ha proclamato il 2025 come **l'Anno Internazionale per la Conservazione dei Ghiacciai (IYGP)**.

L'emergenza climatica non è un'opinione né una scelta ideologica, ma una realtà oggettiva e scientificamente provata che non possiamo permetterci di ignorare. La World Meteorological Organization (WMO) ha recentemente confermato che **il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato**, ribadendo l'urgenza della situazione con ripetuti allarmi rossi sullo stato del clima globale, incluso il drammatico ritiro dei ghiacciai.

La criosfera, che comprende ghiacciai, calotte glaciali, neve, ghiaccio marino e permafrost, è una delle componenti più sensibili dell'ambiente terrestre. Essa svolge un ruolo cruciale, poiché nel mondo oltre due miliardi di persone dipendono dalla neve e dal ghiaccio delle montagne che alimentano fiumi, laghi e falde acquifere, risorse essenziali per ecosistemi, agricoltura, energia, industria e usi domestici.

Gran parte dell'Europa sta affrontando inverni con un numero di giorni di neve significativamente inferiore alla media, seguiti da estati eccezionalmente calde, come quelle degli ultimi anni. Questi cambiamenti stanno causando perdite di ghiaccio record nei ghiacciai europei. Il riscaldamento globale e la conseguente deglaciazione raggiunta senza precedenti, sono attribuibili quasi esclusivamente alle emissioni di gas serra di origine umana. Le montagne europee si stanno riscaldando a una velocità circa doppia rispetto al resto del continente, fornendo un'anteprima del futuro che attende altre regioni europee nei prossimi dieci anni. In montagna, alla perdita di risorse naturali si aggiunge una crescente instabilità geomorfologica. Fenomeni come instabilità glaciale, frane e colate detritiche sono diventati tra le manifestazioni più evidenti delle trasformazioni in atto nelle zone di alta quota a causa della crisi climatica globale riscaldamento globale. A preoccupare non sono tanto i singoli eventi, quanto la loro crescente frequenza e intensità, che negli ultimi 30 anni hanno raggiunto livelli elevati.

La conoscenza della criosfera riveste un'importanza fondamentale. I ghiacciai, veri e propri archivi naturali, custodiscono dati e proxy climatici e ambientali essenziali per comprendere il passato. È quindi cruciale interrogarsi su come i futuri impatti sulla massa glaciale possano accelerare la perdita di queste preziose informazioni. Allo stesso tempo, diventa indispensabile sviluppare metodi per misurare e interpretare l'evoluzione dei ghiacciai e del permafrost e costruire modelli che, partendo dalla loro dinamica, permettano di migliorare la comprensione dei cambiamenti climatici e ambientali. Questi modelli saranno fondamentali per prevedere l'evoluzione delle aree glaciali e sviluppare strategie efficaci per affrontare le sfide legate alla crisi della criosfera.

La scienza della criosfera rappresenta un ambito fondamentale per rispondere ai numerosi interrogativi e costituisce un punto di incontro tra diverse discipline. Essa integra le scienze della Terra, la statistica, l'ingegneria, le scienze giuridiche, economiche e sociali, tutte indispensabili per approfondire la comprensione dei sistemi glaciali e delle loro implicazioni ambientali e sociali. Svelare i processi responsabili di questi fenomeni richiede dati e strumenti armonizzati e liberamente accessibili, che consentano una ricerca innovativa, multidisciplinare e interdisciplinare. Solo così sarà possibile ottenere una visione integrata degli ecosistemi glaciali, considerandoli come una risorsa da valorizzare per il loro ruolo cruciale nel fornire numerosi servizi ecosistemici.

Gli impatti economici, sociali e ambientali dei cambiamenti climatici richiedono risposte politiche immediate e mirate. I decisori politici devono essere in grado di valutare gli effetti attuali e futuri di questi cambiamenti, sviluppando strategie di adattamento efficaci e sostenibili.

È fondamentale rispondere a domande chiave: come cambierà l'idrologia dei sistemi idrici d'alta quota e quale sarà l'impatto sulla disponibilità di acqua a valle? In che modo i cambiamenti nella criosfera influenzeranno la frequenza, l'intensità e le tendenze dei pericoli e dei disastri sia nelle aree montane che a valle? Quali saranno le implicazioni di queste trasformazioni per gli ecosistemi, le specie, i mezzi di sostentamento e le comunità che vivono nelle aree montane? Quali azioni e politiche sono necessarie per rispondere a queste sfide nel breve e lungo periodo?

Sarà quindi necessario rivedere in modo radicale **la pianificazione di nuovi impianti e infrastrutture**, soprattutto nel settore turistico, per adattarsi ai cambiamenti in atto e garantire la sostenibilità a lungo termine.

Anche **la politica agricola europea (PAC)** deve essere riorientata secondo principi ecologici, al fine di favorire il reinsediamento nelle aree montane e la riorganizzazione di una serie di servizi essenziali, come il mantenimento dei versanti, la prevenzione degli incendi, il contenimento dell'erosione del suolo, la conservazione della biodiversità e una gestione sostenibile delle risorse idriche.

È fondamentale affrontare **il problema del rischio** senza pregiudizi né stereotipi. In questo contesto, è necessario ampliare l'approccio includendo la dimensione umana e percettiva nelle valutazioni del rischio. Troppo spesso, la risposta agli eventi disastrosi si limita a ripristinare lo "status quo" o a interventi isolati che non considerano la complessità e le interconnessioni del territorio sotto il profilo pedologico, idrologico e geomorfologico, né le trasformazioni in atto. Per migliorare la gestione del rischio in montagna, come indicato dalla legge europea Nature Restoration Law, si può ricorrere a un utilizzo più ampio e scientificamente fondato di Soluzioni basate sulla Natura (NbS) e Infrastrutture Verdi.

Il coinvolgimento delle comunità locali è essenziale, poiché queste rappresentano i primi conoscitori del proprio territorio, delle risorse idriche e dei bisogni specifici. La loro partecipazione è cruciale non solo per favorire una presa di coscienza collettiva e diffusa sull'importanza dei ghiacciai e della criosfera, ma anche per garantire l'efficacia delle strategie di adattamento. Senza il loro contributo attivo, l'attuazione di una politica di adattamento efficace ai cambiamenti climatici risulterebbe, di fatto, impraticabile.

I cambiamenti climatici non hanno confini e rappresentano una sfida globale. È essenziale, a partire dalle **aree transfrontaliere** che condividono le stesse condizioni geomorfologiche ed unità ecologiche funzionali.

Affinché tutto ciò si realizzi, i promotori e i sostenitori del Manifesto si impegnano a intraprendere azioni comuni, tra cui:

Sostenere il valore e la protezione dei ghiacciai, del permafrost e degli habitat emergenti nelle aree proglaciali.

Collaborare con università, centri di ricerca e scuole per sensibilizzare e accrescere la consapevolezza di cittadini e istituzioni, sviluppando percorsi formativi finalizzati a creare nuove professionalità nel campo della mitigazione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

Istituire spazi di confronto che coinvolgano amministratori regionali e locali, gruppi di ricerca, associazioni e imprese, al fine di promuovere il dialogo e la collaborazione.

Promuovere e mettere in rete le esperienze provenienti da diverse realtà geografiche, politiche e climatiche, al fine di rafforzare la cooperazione

A livello europeo, in particolare si adopereranno al fine di:

Creare un sistema europeo di monitoraggio del rischio criosferico, favorendo la condivisione di esperienze maturate a livello locale e regionale e sviluppando un insieme comune di regole per il monitoraggio.

Istituire una rete multidisciplinare di competenze da condividere, con l'obiettivo di costituire una *Governance Europea dei Ghiacciai* (EGG).

Valorizzare gli strumenti e le politiche internazionali per la mitigazione e l'adattamento alla crisi climatica nelle aree glaciali europee.

Sostenere il ruolo regolatore dell'Europa a livello globale, orientando le scelte dell'Unione Europea verso la tutela degli ambienti glaciali, dalle calotte polari ai ghiacciai, e promuovendo la riduzione degli impatti sulla criosfera, sull'uso del suolo e delle risorse idriche.

L'Anno Internazionale per la Conservazione dei Ghiacciai rappresenta un'opportunità unica per unire gli sforzi globali nella lotta contro la crisi climatica. Solo attraverso una collaborazione efficace e un impegno condiviso sarà possibile garantire un futuro sostenibile per i ghiacciai e per le comunità che da essi dipendono. È fondamentale, infatti, perseguire obiettivi urgenti e ambiziosi di riduzione delle emissioni, affiancandoli ad azioni di adattamento coordinate, sostenute e sempre più ambiziose, per favorire la resilienza climatica e lo sviluppo sostenibile. La sfida è enorme, ma il tempo per agire è ora!



SALVA MILANO E POI MUORI

Forse l'urbanistica si salva dall'assalto del "rito ambrosiano"

Valter Giuliano

Foto Francesco Ungaro, www.pexels.com

L'11 aprile andranno a processo, per abusi edilizi, i costruttori Stefano e Carlo Rusconi, il progettista Ermanno Beretta e cinque dipendenti del Comune di Milano.

Sotto osservazione un grattacielo di 24 piani (85 metri di altezza) in via Stresa, Torre Milano. Secondo loro si è trattato di una "ristrutturazione edilizia, con totale demolizione, ricostruzione e recupero della superficie lorda a pavimento preesistente". Là dove c'erano due palazzine basse.

Per i giudici, ma pensiamo per ogni cittadino normale, si tratta invece di un'opera da qualificarsi come di nuova costruzione, organismo edilizio radicalmente diverso e difforme dal precedente.

Per farlo è stata sufficiente una Determinazione dirigenziale che è prevalsa sulle leggi urbanistiche. In questa maniera sono stati abbattuti gli oneri di urbanizzazione del costruttore a danno della collettività; dirigenti, nel frattempo, fischiettano allegri; l'hanno scampata perché il reato di abuso di ufficio è stato abolito.

Ora, dopo l'approvazione in Senato, la legge presto denominata "Salva Milano", fortemente voluta dal Sindaco Giuseppe Sala e appoggiata da parte del suo partito, il PD, è alla Camera dove potrebbe estendere lo sfascio all'intero Paese, azzerando l'unico argine rappresentato dai cittadini con il ricorso alla Magistratura. Per fortuna la strada non sembra così in discesa. Dubbi e crepe sono emerse in Parlamento.

E un contributo è arrivato anche a inizio marzo, quando il sistema Milano ha avuto un duro colpo. Ora l'intero impianto della Salva Milano rischia di vacillare.

È capitato che il dirigente comunale, già direttore dello Sportello unico edilizia, vicedirettore della Direzione urbanistica, componente della Commissione paesaggio nonché segretario dell'Ordine degli architetti, Giovanni Oggioni, sia finito agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione, falso e frode processuale, insieme ad altri due dirigenti comunali. Si tratta del primo risultato delle indagini cui si volevano mettere i bastoni tra le ruote con la nuova legge da approvare urgentemente in Parlamento. Sarebbero proprio loro ad aver confezionato la bozza della "legge di interpretazione autentica" fatta poi pervenire ai parlamentari Tommaso Foti (Fdl), Maurizio Lupi (Noi moderati), e Alessandro Morelli (Lega) e ad aver collaborato agli emendamenti presentati alla Camera nel novembre scorso.

Tutto questo per salvare trent'anni di "allegria" politica urbanistica lombarda e, secondo la politica milanese, per non aver fatto altro che «velocizzare le procedure urbanistiche»... I magistrati che hanno messo la lente di ingrandimento su 16 progetti immobiliari meneghini avrebbero le prove non solo delle irregolarità procedurali, ma di versamenti in denaro, assunzioni sospette... loro associate.

L'insieme della vicenda che se fattasi legge, avrebbe rischiato di mettere in ginocchio l'urbanistica nazionale induce a qualche riflessione.

A noi ambientalisti fa sorridere pensare al fatto che Sala, già city manager di Letizia Moratti, sia stato lì lì per entrare nei Verdi. Alla fine ha avuto il pudore di non farlo.... Poi deve aver rinunciato anche allo specchio. Ha perso definitivamente la faccia e più non gli serviva.

Ma ha comunque trovato rifugio come candidato del centrosinistra milanese, appoggiato dai Verdi che sono in Giunta ...

Sostenitori anche loro del "rito ambrosiano" applicato a urbanistica ed edilizia meneghina che invocano "interpretazioni autentiche" e spingono il Parlamento a devastare le regole, non solo per Milano ma per l'intera penisola? Ora avranno sicuramente preso le distanze, ma dov'erano?

Non c'è da stupirsi. La "Milano da bere" non è mai finita.

Si è adattata a tornare sotto traccia, meno sborona, ma altrettanto disinvolta.

Loro se la sono continuata a bere: affaristi, speculatori, corrotti e corruttori che Mani Pulite non è stata in grado di spazzare via definitivamente.

Quelli di sempre, che hanno tirato su i grattacieli dalle autorimesse come fosse un semplice cambio di destinazione, ridono. È il loro trionfo, che la destra da sempre sostiene.

Ve la ricordate la proposta di legge urbanistica Lupi (perde il pelo ma non il vizio) scherzosamente canzonata con il nome di "Speculazione e liberazione"?

Sembra, purtroppo, che qualche volta la sinistra abbia fatto finta di non vedere. Magari per far lavorare le sue cooperative.

Il tentativo andato in onda, approvato nel primo ramo del Parlamento è forse, lo speriamo, definitivamente arenatosi grazie all'intervento della Magistratura (di cui strumentalmente vogliono limitare e ridurre le funzioni) merita qualche approfondimento.

Il decreto "Salva Milano" rappresenta il delitto perfetto che uccide la pianificazione urbanistica, i Piani regolatori, gli oneri di urbanizzazione, gli standard urbanistici, ma anche la decenza, la moralità pubblica, i diritti dei cittadini.

Il cadavere è quello dell'urbanistica e delle pianificazione territoriale, ucciso dalla rendita fondiaria, dalla religione del profitto e della speculazione edilizia, dalla sistematica violazione -tra deroghe, sanatorie e condoni- delle leggi. A trionfare quella del più forte, perché più ricco, cui alla fine è consentita qualsiasi violazione o abuso.

Un gruppo di 140 uomini di cultura (accademici, architetti, urbanisti, giuristi...) in una lettera aperta ai Senatori ha scritto: «Il Senato sta discutendo, dopo l'approvazione alla Camera dello scorso 21 novembre, la proposta di legge numero 1987, ora 1309. È stata chiamata "Salva-Milano" ed è la risposta politica alle indagini giudiziarie sull'urbanistica milanese. Nata come un condono per sanare le irregolarità del passato, è stata trasformata in provvedimento "di interpretazione autentica" che, se approvato definitivamente, imporrà come legge in tutta Italia e per sempre la pratica dell'urbanistica seguita a Milano, abrogando le disposizioni che impongono la pianificazione attuativa delle città, a garanzia dei servizi dovuti a tutti i cittadini.

Questa proposta di legge cambierà radicalmente il futuro delle nostre città, rendendole sempre più congestionate ed elitarie. Toglierà ai Consigli comunali il potere di controllare che i costruttori e i fondi immobiliari facciano l'interesse pubblico, e cioè realizzino, insieme ai nuovi palazzi, anche i servizi per la città, edilizia sociale, parcheggi, marciapiedi, piste ciclabili, parchi, scuole, biblioteche eccetera. Lo spazio urbano potrà essere occupato da edifici senza un disegno unitario, senza un piano, senza una visione di città, se non quella degli operatori e dei fondi immobiliari. Verrà inoltre ampliata a dismisura la categoria della ristrutturazione edilizia, nella quale rientreranno anche le nuove costruzioni senza alcun rapporto con quanto demolito, riducendo così di molto le disponibilità finanziarie dei Comuni per la realizzazione della parte pubblica delle città.

Se approvata, questa legge impedirà di promuovere politiche di vera "rigenerazione" e riqualificazione delle nostre città e delle periferie, ridurrà verde e servizi, innescherà dinamiche finanziarie che aumenteranno i prezzi dell'abitare e accresceranno le disuguaglianze nelle città.

Rileviamo in questa legge forti profili di incostituzionalità. Non è infatti una misura "di interpretazione autentica", perché questa è possibile soltanto quando la legislazione su cui interviene sia davvero contraddittoria e di difficile interpretazione, mentre sono chiarissimi i principi fondamentali della legislazione statale, più volte confermati da pronunce della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte costituzionale. Questa è invece una riscrittura delle norme urbanistiche, con una evidente intromissione del potere legislativo volta a vanificare le inchieste giudiziarie in corso».

Il recente caso della capitale lombarda si inserisce, peraltro in una tradizione consolidata, quella dell'*urbanistica contrattata*. Espressione presa a prestito da Pietro Bucalossi che definì così la specialità, tutta milanese, di piegare le norme al variare delle circostanze.

Attitudine che si è viepiù specializzata e raffinata, giungendo sino a noi e che vorrebbero trasformare in consolidata prassi al punto da meritarsi una legge!

Le prime avvisaglie di deregulation del settore fecero la loro comparsa con le semplificazioni introdotte all'epoca della Regione governata da Roberto Formigoni. Si fece così strada il concetto secondo cui il Piano è il risultato della somma dei progetti. Non fu un caso se nel 1992 nelle indagini di Mani Pulite i due terzi delle operazioni di indagine da parte della magistratura avessero come oggetto opere ai danni del territorio e dell'ambiente. Ieri come oggi, solo che ora con un decreto si vorrebbe mettere a tacere la magistratura.

La riforma di destra della Giustizia è semplice: si cancellano i reati. E, per fasullo riequilibrio se ne introducono di farlocchi, con pene sproporzionate (come quelli contro i pericolosissimi giovani ecologisti, imbrattatori con vernici lavabili ...).

L'insipienza al governo.

La storia dell'edificazione, nel nostro Paese, è stata e continua a essere in gran parte affidata al caso. Ci fu anche il tempo del bisogno, quando si assistette all'abusivismo di necessità. Ma si trattò di un periodo breve se confrontato con i numeri dell'espansione edilizia che segnala una media dell'80% di spazio urbanizzato costruito dopo il secondo dopoguerra; dagli anni Cinquanta il consumo di suolo è cresciuto del 184%; in termini assoluti significa qualcosa come 30 mila ettari a fronte di una superficie complessiva di poco più di 302 mila ettari.

L'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, espressione del Ministero dell'Ambiente) nel rapporto annuale dello SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente) *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, presentato a dicembre scorso ha calcolato che la media decennale (2012-2022) di consumo di suolo è stata di 68,7 kmq ogni anno. Anche nell'ultimo anno sotto osservazione, il nostro paese ha coperto di cemento e di asfalto più di 21.500 kmq, dei quali l'88% su suolo utile. Un avanzamento quotidiano di circa 20 ettari al giorno, che ha significato ricoprire ulteriori nuovi 72,5 kmq (una superficie estesa come tutti gli edifici di Torino, Bologna e Firenze). La logistica, in un solo anno, ha ricoperto altri 504 ettari, una crescita dovuta all'espansione dell'indotto produttivo e industriale (63%), mentre la grande distribuzione e le strutture legate all'e-commerce incidono rispettivamente per il 20% e il 17%; le regioni più coinvolte nel consumo sono Emilia-Romagna (101 ettari), Piemonte (91 ettari) e Veneto (80 ettari).

Solo in termini di servizi ecosistemici e di "effetto spugna", cioè di capacità di assorbire e trattenere le acque meteoriche e regolare il ciclo idrologico, secondo le stime, è costato al Paese oltre 400 milioni di euro. A ciò vanno aggiunti l'erosione delle superfici agricole, il mancato contributo alla riduzione di Co2 e dunque alla lotta alla crisi climatica.

Se si considera il periodo 2006-2023, la stima dell'impatto economico sale tra 7 miliardi e 9 miliardi di euro annui e il valore perso di stock (ossia la perdita assoluta di capitale naturale) varia tra 19 e 25 miliardi di euro. In barba al recente regolamento europeo sul ripristino della natura (*Nature Restoration Law*) sono proseguite le impermeabilizzazioni permanenti pari a 26 kmq in più rispetto all'anno precedente.

Il 70% del nuovo consumo di suolo è avvenuto proprio nei comuni classificati come urbani e dove l'UE ha previsto, a partire da quest'anno, di azzerare la perdita netta di superfici naturali e di copertura arborea. Invece abbiamo aperto nuovi cantieri (+663 ettari), previsto nuovi edifici (+146 ettari) e piazzali asfaltati (+97 ettari).

Ma in un Paese ad altissimo rischio idrogeologico c'è di più: nelle aree a pericolosità idraulica media, la superficie artificiale avanza di oltre 1.100 ettari, mentre si sfiorano i 530 ettari nelle zone a pericolosità da frana, dei quali quasi 38 in aree a pericolosità molto elevata.

Nella classifica tra Regioni la Valle d'Aosta, con +17 ettari, è quella che consuma meno suolo, seguita dalla Liguria (+28).

I "cattivi", escludendo dal conteggio le aree ripristinate, sono Emilia-Romagna (+735 ettari), Lombardia (+728), Campania (+616), Veneto (+609), Piemonte (+533) e Sicilia (+483).

Il costo della progressiva perdita di spazio aperto è stimato in circa una Finanziaria.

Le previsioni proiettate al 2050 raccontano della perdita di ulteriori 327 mila ettari di territorio nello scenario del perdurare della crisi economica, che salirebbero a 832 mila in caso di ripresa

L'11% del suolo italico è a rischio idraulico, l'11,8% soggetto a rischio idrogeologico.

Nell'ultimo mezzo secolo il nostro Paese ha assistito a una crescita disordinata, squilibrata e squilibrante.

Eppure c'è chi oggi parla, con preoccupazione, di inverno demografico e di decrescita ...

Il totem della crescita infinita, impossibile da realizzare, regge nella diffusa ignoranza e nello strumentale interesse a sfruttarla per farne profitto. Nel 1950 eravamo 47,5 milioni, nel 1980 57 milioni. Oggi siamo 58.871. 230 (dati Istat al 31 dicembre 2023). Di quanto pensiamo di dover / potere crescere ancora?

Qualcuno si domanda cosa significhi crescere ancora, in termini di compatibilità con spazi e risorse? Nessuno si domanda, in presenza già oggi di carenze nei servizi, nelle infrastrutture, di congestione dei centri urbani, di intollerabile consumo dei suoli, se non sia opportuno cominciare a rallentare e ragionare su una politica dei limiti?

L'imperante e stolto dominio dell'economia si fa un'unica domanda: chi pagherà le nostre pensioni?

Lo spaventato popolo ignorante, insieme a quello cui fa comodo ignorare, se mette le mani nei capelli e invoca nuove culle, sussidi "a chi fa figli per la Patria", crocifigge le donne che pensano che il loro essere al mondo non sia soltanto il procreare...

Una vera e propria crociata per la crescita che comincia con quella demografica destinata a schiantarsi contro la limitatezza di spazi e risorse. Che non saranno garantiti da suggestioni di fantasiose e presuntuose migrazioni verso Marte o altri pianeti. Il territorio è stato aggredito e sconvolto e le conseguenze non sono certamente solo estetiche - cosa di per sé non indifferente in quello che fu il Bel Paese - ma si riflettono in complessi costi sociali e gestionali che nessuno sembra voler valutare. A cominciare dall'amministrazione pubblica del suolo che sembra essersi volatilizzata. Capace solo di assecondare gli interessi privati sempre più incapaci di mantenere una sia pur residua attenzione ai bisogni della collettività.

Occorre un ritorno della politica per governare soggetti imprenditoriali sempre più asociali, ossessionati unicamente dal massimizzare i profitti derivanti dai loro investimenti spesso in gran parte sostenuti dall'intervento pubblico.

Il rito ambrosiano in urbanistica ne è il plastico esempio, peraltro imitato, più o meno bene. Ad esempio anche nella Torino olimpica dove gli edifici multipiano affastellati in alcune aree della città, sfruttando la norma del trasferimento di cubatura, non sono certo esempi di soluzioni per il buon abitare e vivere.

E non è certo un caso se un epigono dell'urbanistica milanese, in transito tra ruoli di progettista, docente universitario e presidente della Commissione paesaggio con cui si è tentato di sostituire gli uffici comunali, Paolo Mazzoleni, indagato a Milano, sia andato a fare l'assessore a Torino.

C'è da augurarsi che, visti gli eventi recenti, questa interpretazione delle regole edificatorie e urbanistiche non contagi la penisola trasformandosi in prassi consolidata. Per fortuna sembra che in Senato la legge sia destinata ad andare incontro a robusti correttivi che la riportino a quella esigenza di "sanatoria" tutta milanese.

Nemmeno così è una buona notizia, né in termini di giustizia sociale, né sotto il profilo urbanistico, ma almeno si evita il peggio. O magari finirà del tutto dimenticata e archiviata. Se così sarà l'avremo scampata bella...

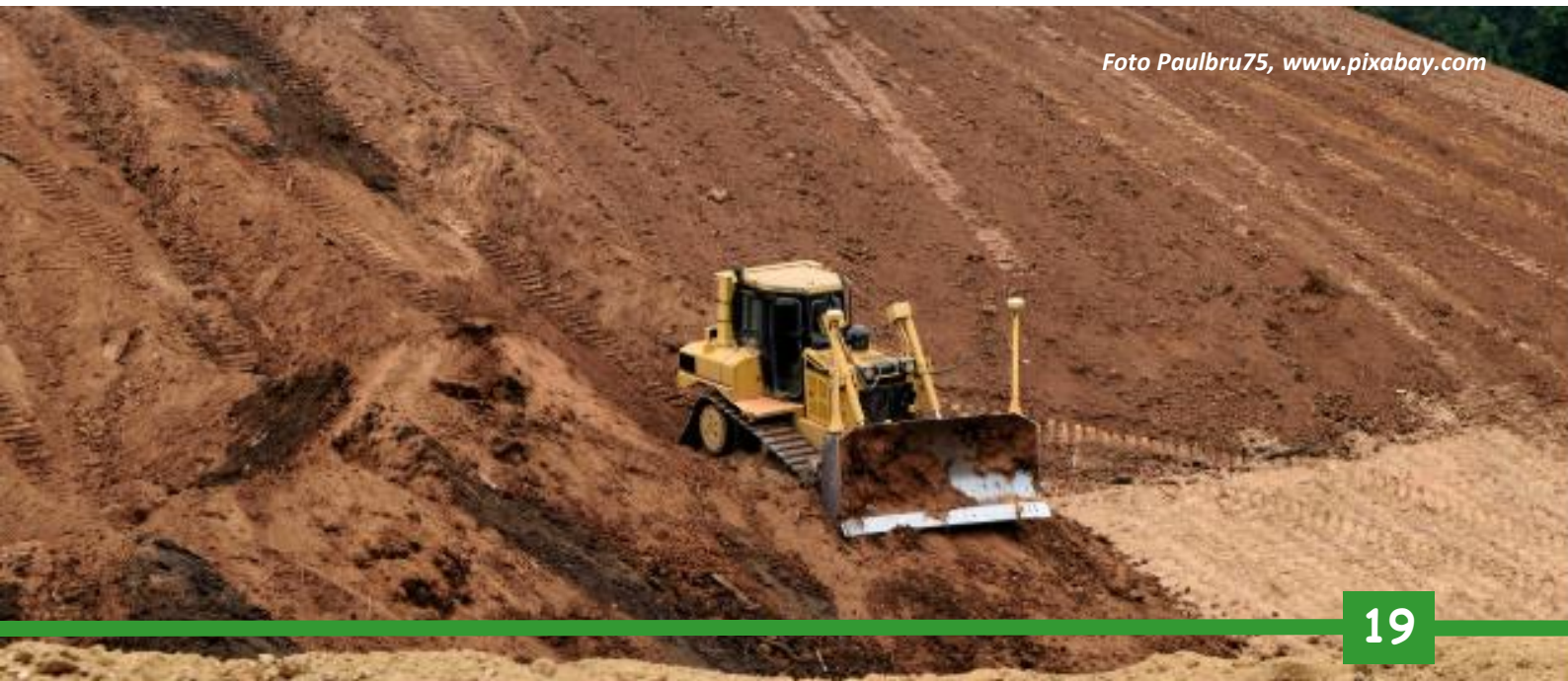


Foto Paulbru75, www.pixabay.com

No alla legge Salva-Milano, Milano si salva solo se è pubblica

Dopo mesi di rocamboleschi voltafaccia e piroette retoriche per difendere l'indifendibile, di fronte all'accusa più infamante per la classe politica, quella di corruzione, il sindaco **Sala** e il **Partito democratico** hanno infine deciso di abbandonare, in un trionfo di ipocrisia, la legge "Salva-Milano".

Le indagini della Procura Milanese hanno scopercchiato un sistema organizzato di malaffare che coinvolge politica, istituzioni milanesi, associazione dei costruttori, ordini professionali, un sistema di potere fondato sulla commistione tra ruoli pubblici e privati e dalle "porti girevoli" tra ambiti che dovrebbero rappresentare interessi sociali distinti.

È da almeno un decennio che cittadine e cittadini, associazioni, alcuni partiti di sinistra, hanno denunciato questa tossica traiettoria di sviluppo completamente ignorati dalle istituzioni.

Una perfetta continuità amministrativa fra centro-destra e centro-sinistra con il consenso degli organi di governo, nazionali e locali, ha deliberatamente smantellato in questi vent'anni ogni controllo pubblico sulle trasformazioni della città, in deroga all'art.3 della Costituzione che prevede "l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale", con l'avallo di buona parte del mondo accademico e professionale milanese.

Ogni circostanza è stata buona per estrarre ricchezza senza redistribuzione, Expo (2015), PGT (2012-2019), Scali Ferroviari (2017), San Siro, Olimpiadi (2026), svendita del patrimonio pubblico abitativo: sono queste tutte occasioni nelle quali si è palesato l'obiettivo di messa a profitto di ogni mq del suolo urbano aderendo agli interessi della speculazione a discapito dei bisogni della cittadinanza.

Avere concepito la metropoli come merce significa, per chi ha governato la città, essersi contrapposti agli artt. 41 e 42 della Costituzione secondo i quali l'iniziativa privata è subordinata all'utilità sociale e deve svolgersi senza recare danno alla salute.

Milano è diventata capitale dell'emergenza abitativa (6000 case vuote di proprietà pubblica senza lavori finanziati) e del consumo di suolo (600 ettari consumati negli ultimi 17 anni), carente di verde e infrastrutture pubbliche, con un sistema di mobilità pubblica in evidente affanno, tutto questo nonostante un impetuoso sviluppo immobiliare.

2 miliardi € sono stati sottratti alla città: questo evidenziano le indagini della Procura.

Fermare il "Salva Milano" non risolve la questione urbanistica. E un semplice rimpasto in Giunta, con nomine di personale politico di scarsa competenza e non estraneo al sistema di governo della città, è solo una operazione di cosmesi.

Ci sono gli illeciti per la legge e poi c'è il saccheggio dei territori. Se i primi sono stati, per ora, fermati (di fatto) dalle Procure, sul resto la parola non può che passare attraverso un radicale cambio di passo e assunzione di responsabilità. E il Ddl n.42 sulla Rigenerazione Urbana, depositato in Senato, oltre al Salva-Milano in attesa di approvazione, è un ulteriore assedio al territorio attraverso deregolamentazione e favori fiscali.

Non vogliamo arrenderci all'idea di Milano come città solo per ricchi, votata solo al profitto. Milano ha un'anima e una storia, fatta di giovani, anziani, studenti e lavoratori che vivono a fatica del proprio lavoro e che hanno diritto a case popolari accessibili, ad un servizio di trasporto pubblico efficiente, a impianti sportivi pubblici e non privatizzati, ad un ambiente sano e ricco di natura, in accordo con l'art.9 della Costituzione che "tutela il paesaggio, il patrimonio storico e artistico, l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni".

Le conseguenze del Salva-Milano ancora in discussione al Senato, riguarderanno tutta l'Italia che non è un paese da sfruttare, è un'infinita miniera di bellezze naturali e culturali, una straordinaria riserva di ricchezze umane e sociali.

Foto vwalakte, <https://it.freepik.com>





In mezzo all'orrore mediatico di quest'ultimo periodo, una piccola buona notizia. La proposta di legge di deregolamentazione urbanistica, che avrebbe portato ad un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini, alla trasformazione dei centri urbani in ambiti viepiù destinati solo alle residenze lussuose, al turismo e all'economia virtuale, è stata per ora fermata. Lo stesso Comune di Milano ne richiede il ritiro a fronte degli scandali che si addensano intorno al percorso di proposta e di lobbying della stessa norma.

Non è a caso che questa vicenda sia partita ed abbia questo ulteriore sviluppo a Milano, già a metà dello scorso decennio il settimanale l'espresso segnalava che l'85% degli investimenti internazionali *real and estate* (immobiliari) in Italia erano fatti nell'area metropolitana di Milano, quindi a Milano, visto che a Corsico e Rozzano non investe nessuno.

A Milano è stata avviata l'operazione di "valorizzazione" degli scali ferroviari, un'operazione tutta urbanistica e finanziaria che ha permesso di accreditare un enorme valore immobiliare alle aree originariamente pubbliche, diventate di proprietà di Ferrovie dello Stato e destinate a operazioni di speculazione urbanistiche, con scarso ritorno alla collettività milanese. Con molta fatica e grazie ad una intensa mobilitazione pubblica guidata da urbanisti di valore e consapevoli del significato della operazione come il prof. Emilio Battisti, l'accordo è stato parzialmente migliorato.

Anche questa volta la mobilitazione pubblica e l'esposto presentato dalla rete dei comitati locali milanesi, vera opposizione alle politiche urbanistiche del Sindaco Sala, è servita a richiamare l'attenzione della magistratura e alla fine a bloccare l'operazione. Con un clamore mediatico che è parte non irrilevante del successo.

Il ruolo di Pro Natura Lombardia in questa vicenda è stato modesto, purtroppo non abbiamo una federata milanese, ma abbiamo aderito convintamente tutte le iniziative proposte ed eravamo tra i promotori della prossima manifestazione cittadino contro Salva Milano, prevista per Marzo, che a questo punto non si terrà, o avrà scopo e caratteristiche diverse.



COLLEGAMENTO COLERE-LIZZOLA: NE ABBIAMO DAVVERO BISOGNO?

A cura del Collettivo Terre Alt(r)e, <https://terrealte.noblogs.org/blog/>

DI COSA SI TRATTA?

RSI srl intende collegare la stazione sciistica di Colere con la stazione di Lizzola, occupando la **Val Conchetta** e l'**alta Val Sedornia**, ad oggi non ancora antropizzate.

Il progetto prevede il livellamento del terreno per la creazione di tre nuove piste, l'inserimento di tre nuovi impianti a fune e una funicolare nel **tunnel di 450 metri ricavato nel Pizzo di Petto**.

Si prevede inoltre un bacino di accumulo dell'acqua e innevamento artificiale per tutte le piste.

Le tre seggiovie di Lizzola verrebbero dismesse e sostituite da un'unica cabinovia.

Ad oggi le piste di Colere si trovano fra 1600 e 2200 m, mentre quelle di Lizzola fra 1500 e 2000 m. I nuovi impianti si collocherebbero **tra i 1800 e 2200 m**.

Il costo dell'opera è di **70 milioni di euro, di cui 50 pubblici**. I costi successivamente precisati per il versante di Lizzola indicano un **incremento del 36%**, con conseguente espansione del contributo pubblico.

Apertura completa prevista: dicembre 2026.

HA ANCORA SENSO INVESTIRE NELLO SCI DA DISCESA?

Le proiezioni a 50 anni prevedono il **40% di giorni di neve in meno** e un innalzamento di 500 metri della copertura nevosa stagionale, causando una crisi notevole sotto i 2000 metri per quanto riguarda spessore e persistenza del manto nevoso. L'innnevamento artificiale diventa imprescindibile e costoso: **per innevare 1 km di pista sono necessari 40/50mila euro a stagione** (fonti: [Radio24](#), [Nevediversa](#)).

È un'industria che necessita di fondi pubblici per sopravvivere: oltre **60 milioni di euro** stanziati negli ultimi 10 anni solo per le stazioni bergamasche.

PERCHE' NON INVESTIRE I SOLDI PUBBLICI IN BENI PUBBLICI?

Crediamo in uno **sviluppo economico alpino** che va oltre la monocultura dello sci da discesa; che garantisce i **servizi** essenziali per restare a **vivere in montagna**, come il diritto di cura, studio e mobilità; che interviene sulle aree a **rischio idrogeologico**, tutelando chi vive nelle aree montane.

IL TURISMO DELLO SCI NON RISPONDE AL PROBLEMA DELLO SPOPOLAMENTO

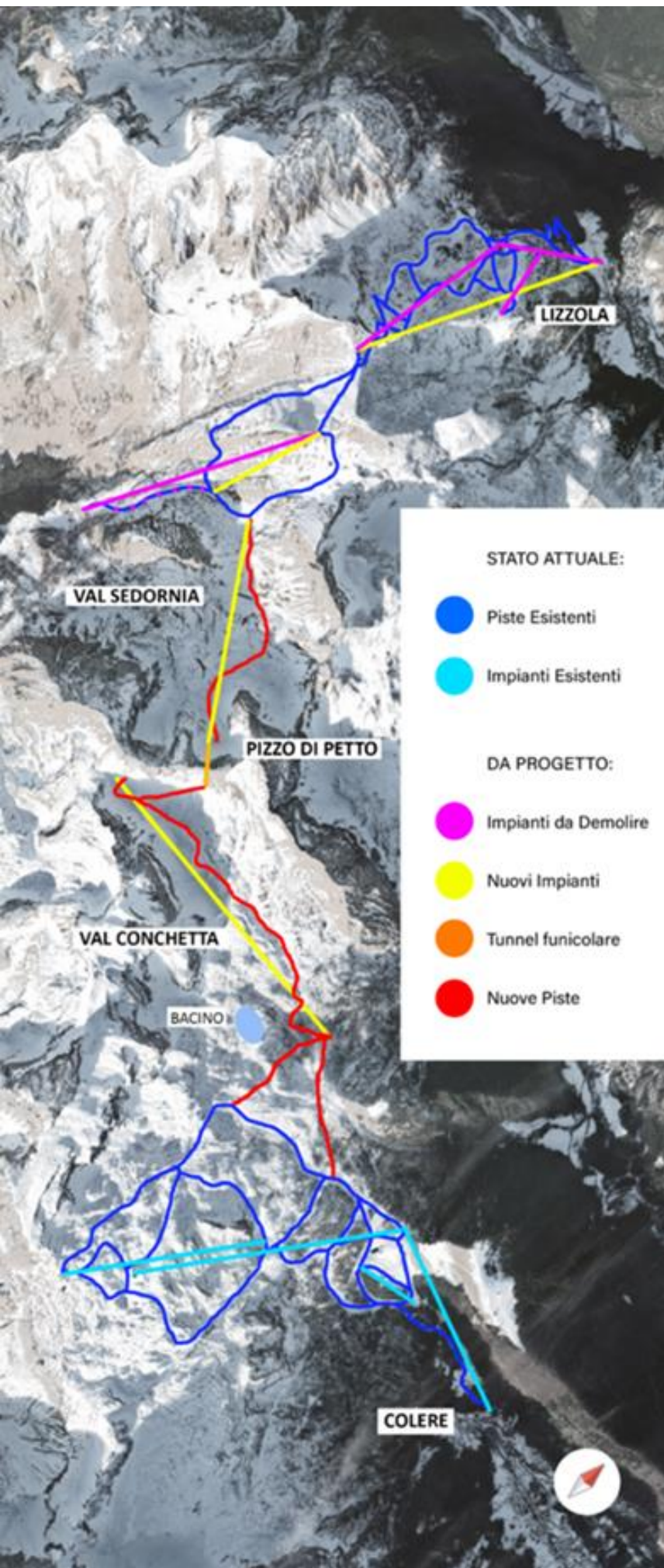
L'industria del turismo di massa rischia di sostituire le comunità di montagna con **turisti intermittenti**, dove il costo della vita per i residenti si alza. I **posti di lavoro** stabili sono presenti nelle comunità dove sono state inserite attività industriali, artigianali, agricole e di turismo diffuse, parsimoniose e attente al contesto.

RIFIUTIAMO DI CONCEPIRE LA MONTAGNA COME UN LUOGO DA INGOLFATE DI TURISTI.

L'unicità di un territorio viene svalutata dagli standard del turismo di massa. L'accesso dalla Val Seriana e dalla Via Mala è problematico e il **traffico** sarà ulteriormente congestionato, poiché non è prevista nessuna miglitoria alla viabilità. Meglio valorizzare l'esistente e differenziare l'offerta sulle 4 stagioni includendo gli attori locali.

PERCHÈ IL COLLEGAMENTO NON È UNA RIDPOSTA.

Il comprensorio dovrà affrontare la forte **concorrenza** di aree sciistiche vicine che hanno ben altra offerta sciistica e di servizi. **I chilometri di piste non aumenteranno** in quanto alcune piste di Lizzola verranno chiuse.



La fruizione delle strutture in quota sarà destinata a una **élite**: boutique hotel, campeggio glamour, sci gourmet. La “destagionalizzazione” del progetto si riduce a introdurre il downhill a Colere. Quanto è veramente **accessibile** questo progetto?

I COSTI PER IL COLLEGAMENTO SONO SPROPOSITATI

La quota di **risorse pubbliche** richieste è sproporzionata rispetto all’investimento privato, perdendo il requisito di redditività che dovrebbe caratterizzare l’attività degli imprenditori.

Viene valutata la fattibilità economica considerando solo i costi riferiti alla Val Sedornia + Lizzola, escludendo quelli implicati per il collegamento in Val Conchetta.

In questi 60 anni di concessione, il conto economico esteso al 2084 **non prevede i costi per la sostituzione degli impianti** e le cauzioni destinate allo smantellamento a fine vita di strutture, impianti e piste.

LIZZOLA CI GUADAGNERA’ DAVVERO?

Rifugi sfavoriti dall’unica cabinovia Lizzola-Mirtillo, aumento della cementificazione e dei costi delle case, aumento del costo dello skipass. **Lizzola diventerebbe il parcheggio per gli impianti di Colere.**

QUALE ALTRO FUTURO PER LIZZOLA?

Chiediamo alle Amministrazioni locali una visione più lungimirante e rispettosa dei territori, e il coraggio di sostenere nuove proposte per **valorizzare l’esistente**: rifugi, escursionismo invernale e estivo o l’eventuale rinnovamento degli impianti esistenti, con costi molto più contenuti rispetto a quelli ipotizzati per il collegamento.

IL PROGETTO E’ INTRINSECAMENTE INSOSTENIBILE

Impianti più capienti e veloci ed innevamento artificiale significano **più dispendio di energia elettrica e carburante**. **Prevedere** l’innnevamento artificiale su tutte le piste è una implicita dichiarazione che il progetto non ha prospettiva. L’impatto antropico interesserà valli ora incontaminate che saranno irreparabilmente danneggiate da **sbancamenti** e scavi.

IL PROGETTO IGNORA L’AMBIENTE

Tutta l’area interessata dal progetto rientra nella **Zona Speciale di Conservazione (ZSC) Val Sedornia – Val Zurio – Pizzo della Presolana**, un Sito RETE NATURA 2000 (codice IT2060005) all’interno del **Parco Regionale delle Orobie Bergamasche** (fonti: [Parco Orobie Bergamasche](#)).

Gli impianti e le strutture previste sono paragonabili a quelli di un insediamento industriale. L’impatto ambientale dell’afflusso di migliaia di persone è simile a quello di un centro commerciale, ma in un contesto remoto e fragile, con **conseguenze negative per flora e fauna**. Il terreno carsico è naturalmente incompatibile con la creazione di bacini di raccolta, che richiederebbero isolamento con materiali plastici destinati a diventare **inquinamento da macro e microplastiche**. I pannelli solari previsti saranno posizionati a nord-est e saranno esposti a neve e gelo.

Sulla vicenda del collegamento sciistico tra Colere e Lizzola, di cui nelle pagine precedenti abbiamo riportato il manifesto (sottoscritto da numerose Associazioni, tra cui Pro Natura Lombardia) riportiamo un'intervista con il Collettivo Terre Alt(r)e, promotore dell'opposizione al progetto.

Come vi siete costituiti come gruppo? Quali esigenze intendete esprimere e quanto riuscite a comunicare il vostro punto di vista alle comunità?

Il collante che unisce il tutto è l'amicizia che ci lega, punto primo. Siamo un gruppo eterogeneo composto da una ventina di persone attive, unitesi per divulgare una voce differente a quella dominante che vede la monocultura dello sci alpino come unica strada possibile per il turismo e la vita nei territori montani. Alcuni di noi lavoravano già insieme su altri progetti e attività, mentre tanti si sono aggiunti interessati dalle tematiche e dalla possibilità di poter impegnarsi per il proprio territorio. Ci siamo uniti perché le scelte sul futuro della nostra valle che alcune amministrazioni hanno proposto come rilancio economico e demografico, riteniamo che non siano utili al perseguimento di quegli obiettivi che si prefiggono di raggiungere, quali il ripopolamento dei paesi, la migioria dei servizi alla persona, la crescita occupazionale. Il progetto contiene molte criticità, dagli aspetti naturalistici agli assetti che, per forza di cose, la valle sarà costretta a subire. Riteniamo che ci sia bisogno di politiche differenti per poter progettare un futuro solido e armonioso. Punto di partenza per creare un ambiente ricettivo e prolifico, che non necessiti di infrastrutture visionarie, né spropositati investimenti economici. Non crediamo all'assunto che opere del genere siano imprescindibili per vivere nei territori montani. Ci auspichiamo che il futuro riguardi per prima cosa il benessere dei cittadini attraverso investimenti sui servizi alla persona, sulla cultura e sulla possibilità di partecipare alle decisioni che riguardano le persone e gli spazi.

Il nostro punto di vista è arrivato chiaro e definito fin da subito. Ci siamo proposti alle comunità locali organizzando la prima serata in valle Seriana che trattasse delle alternative possibili da poter accogliere, tenutasi a Clusone il 28 novembre, successivamente con una a Vilminore il 3 gennaio, organizzata in collaborazione con il Comitato "Comprensorio NO grazie" e l'ultima al cineteatro Boccaleone di Bergamo organizzata da Ape BG, dove si è discusso soprattutto delle ricadute dell'overtourism e della costruzione di nuovi impianti a fune sull'ecosistema montano e sulle comunità che lo abitano.

Il collegamento tra la Val Di Scalve e Valbondione è sicuramente un progetto sbagliato, dannoso ed anche bizzarro, tuttavia è nell'immaginato di qualcuno la risposta ad un problema reale: quello della perdita di valore e forse anche di significato dei luoghi di montagna. Come risponde terreAlt(r)e a chi dice che progetti come questi rivitalizzano la montagna? Cosa si può proporre come gente di montagna in alternativa?

Rispondiamo che progetti di questo tipo non rivitalizzano affatto la montagna, danno solo l'impressione di farlo. Lo sviluppo promesso dalla logica dello sfruttamento e della costruzione è già stata sperimentata più e più volte nelle nostra valli e il risultato è sempre lo stesso.





Dopo una prima fase di euforia dove l'edilizia e gli investimenti si animano, segue una lunga fase di decadenza che finisce solo con l'iniezione di nuovi fondi pubblici. La ricchezza prodotta da investimenti di questo tipo finisce nelle mani di pochi, il lavoro che si crea è lavoro di bassa qualità, altalenante, stagionale, non specializzato e mal pagato. Poi il giro ricomincia.

Questa considerazione non proviene da una postura ideologica ma si basa sui dati e le esperienze vissute fino ad oggi. Basta guardare ad esempio il trend di crescita o decrescita demografica delle località turistiche. Tutti quei luoghi dove il turismo cresce, gli abitanti stanziali inesorabilmente decrescono. Il costo delle abitazioni si impenna. Chi ha una casa di proprietà la vende o la affitta, alimentando un'economia di rendita e non produttiva. Chi non ha una casa di proprietà si trasferisce altrove, soffocato dall'aumento degli affitti e dall'afflusso altalenante dei turisti che crea ondate di stressante sovraffollamento seguito da lunghi periodi di spopolamento e mancanza di servizi di base.

La questione delle alternative, invece, è necessariamente preceduta da dei distinguo. Ammesso e non concesso che debbano essere le associazioni ambientaliste a proporre; a chi dovrebbero essere rivolte? Chi continua a chiedere alternative all'attuale modello, mente sul fatto che non ne è stata avanzata nessuna questo sistema di sviluppo. Semplicemente si negano le premesse e si rifiuta categoricamente la possibilità che quelle proposte possano essere alternative fattibili o anche solo plausibili. Qualcuno lo fa con cognizione di causa perché i modelli alternativi proposti limiterebbero il loro profitto, altri semplicemente non riescono a condividere quei valori che non sono legati alla speculazione, al guadagno e al consumo di suolo. Valori con i quali sono cresciuti e sotto il cui paradigma hanno visto le proprie montagne inesorabilmente spopolarsi e impoverirsi culturalmente.

Per chi invece ha uno sguardo più lungimirante nuove strade ci sono eccome, e spaziano da una dimensione più economica e turistica a una più olistica, pensando allo sviluppo delle comunità delle terre alte a tutto tondo. I comprensori sciistici potrebbero essere non ingranditi, ma rimpiccioliti, tagliando i costi di gestione e garantendo da un lato l'offerta per chi vuole imparare a sciare, per le famiglie e per gli sciatori più esperti (abbiamo già sufficienti km di piste nelle nostre valli per la richiesta) e dall'altro lato promuovere la pratica dello scialpinismo e del trekking che sono apprezzati da una immensa platea di persone. Si potrebbero poi valorizzare, con investimenti mirati, i progetti che seguono una filosofia lungimirante sia nel turismo che nella produzione di modi di sussistenza a lungo termine. Si potrebbero coinvolgere gli istituti di ricerca come EURAC Research o l'Università degli studi di Bergamo per definire un quadro socio-economico complessivo delle nostre valli. Quanta percentuale del nostro PIL è trainata dal turismo? Quale dall'industria? Quale dalla cultura? Dove ci sono più carenze? Dove più potenzialità? Quali specificità vogliamo proteggere? Cosa pensa la popolazione? Potremmo studiare e mappare il volto del nostro territorio. Da lì potremmo definire un'identità spendibile (e magari anche turisticamente vendibile) che si sostenga sulle unicità della nostra terra.

Potremmo così attrarre quel turismo che ricerca l'unicità al posto dell'omologazione (cos'è un comprensorio se non la copia di altri mille comprensori). Potremmo creare delle sovrastrutture turistiche gestite in modo pubblico per dare coerenza e distribuire gli investimenti secondo un quadro complessivo e non secondo i capricci di questo o quell'imprenditore (o potremmo ristrutturare quelle già esistenti). Insomma, di idee ce ne sono, di energie pure. Quello che manca, pare, sono le orecchie per ascoltare, la calma per discutere, la lungimiranza per cambiare, il coraggio politico di farlo. Per cambiare non bisogna avere timore di dire certe parole, di fare certi ragionamenti, di rifiutare certi modelli. Bisogna prendere fiato, riempire i polmoni e dire senza timore parole come "decrescita", "equilibrio", "progettualità a lungo termine", "sostenibilità" (quella vera, non il ridicolo slogan usato da RSI).

Come è vissuta la presenza di un importante Parco Regionale sul territorio delle vostre comunità, quanto pesa il retaggio di una forte dipendenza dallo sfruttamento di risorse naturali, che si vorrebbe perpetuare anche con mezzi che oggi potrebbero causare danni irreversibili al territorio montano?

Fatte le debite eccezioni, non vediamo grande consapevolezza del ruolo del Parco da parte di chi vive direttamente il territorio (agricoltori, operatori forestali, proprietari di baite o boschi), dai quali è vissuto come un onere burocratico in più per la propria attività, per via delle necessarie autorizzazioni.

Lo sfruttamento e il consumo di risorse naturali è insito del nostro vivere. Attualmente si sta maturando una consapevolezza nuova sul rapporto fra la nostra presenza e il territorio vissuto. Sappiamo che le nostre scelte impattano in maniera importante sugli equilibri naturali, ci sembra quindi necessario porre l'attenzione proprio su di esse, e abbandonare il concetto di crescita continua.

Mi ha colpito molto il modo con cui il sindaco di Colere ha risposto alle critiche al progetto. Naturalmente è difficile non stigmatizzare un simile intervento. Ma neppure si deve dimenticare che una reazione così volgare e rabbiosa esprime anche una certa convinzione del proprio punto di vista e viene da una persona insignita da una carica istituzionale ottenuta attraverso il consenso, tali affermazioni sono anche espresse per conservare tale consenso. Il sentimento di frustrazione ed ira verso coloro che sono percepiti come ostacoli al modello economico centrato sugli sport della neve è quindi da considerare diffuso nelle vostre comunità, o l'atteggiamento del Sindaco è volto a blandire una minoranza di persone direttamente interessate alle ricadute dello Sci?

Pensiamo che l'atteggiamento del sindaco possa essere spiegato solo dal sindaco. La persona è nota in valle, da molto prima della proposta di comprensorio: ha sempre avuto la tendenza a stare ben sopra le righe, da far pensare sia quasi un bisogno. Da parte nostra, nessuno stupore. Solo il disappunto che un amministratore che ricopre un ruolo pubblico si permetta un certo tipo di linguaggio; forse non ha capito bene il significato del suo attuale incarico. Ci lascia invece basiti la scarsità di argomenti nelle sue repliche, fatte non solo di insulti, ma di banalità e luoghi comuni, spesso errati. Più di una volta, per iscritto e negli interventi pubblici, l'ultimo ad Ardesio l'8 febbraio, ha sostenuto che sono i "cittadini" (nel senso non gente delle valli) che vogliono decidere il destino della montagna. terreAlt(r)e è composto di gente nata e cresciuta nell'alta valle, da Rovetta salendo fino Valbondione.

Purtroppo il suo... "modo di fare" attira più attenzione di quanto dovrebbe: non ci interessano i botte e risposta con il sindaco Semperboni: noi non vogliamo che sia fatto questo comprensorio perché è una concezione della montagna come risorsa da spremere, supportata da finti benefici (veri per pochi) e discorsi economici vaghi ricchi di luoghi comuni.

Il sentimento di frustrazione invece esiste, ma non è rivolto tanto a chi si oppone allo sci, ma riguarda un tema più ampio: l'"ambientalista", nel significato più largo del termine, riconosciuto come appartenente ad una categoria, considerato come uno "contrario a priori" nei confronti di qualsivoglia intervento che interessi il territorio. Però questo non è un problema locale: negli anni abbiamo visto una polarizzazione del dibattito legato alla difesa dell'ambiente, diviso tra chi è disposto a rompere qualche uovo per fare la torta, e chi in modo quasi fanatico si oppone. Per quanto ci riguarda, come abbiamo già detto nelle domande precedenti non nasciamo solo per difendere l'ambiente, ma perché nella nostra visione di vivere in montagna e nei paesi non c'è posto per interventi del genere; né per l'impatto sui territori, né per l'impatto sulla vita di chi ci vive, perché questo non riguarda solo Lizzola ma tutti i paesi.

Siete in contatto con realtà che affrontano problemi simili a quelli che avete davanti, o comunque a minacce alla natura e all'ambiente sociale delle terre alte? Ritenete utile o, comunque interessante, un coordinamento con tali realtà?

Sì, attualmente facciamo rete con Orobie Vive, Legambiente, APE Bergamo, il Comitato Val Di Scalve "Comprensorio? No Grazie", il gruppo FB Val di Scalve: Non solo Montagne e Cà di Ach, scambiando informazioni e organizzando gli incontri tra noi e aperti al pubblico. Contiamo sul supporto di molte realtà associative e di privati che ci sostengono e che hanno sottoscritto il manifesto. Abbiamo condiviso con entusiasmo il comunicato della sottosezione CAI Valle di Scalve in primis (con la quale condividiamo la visione di montagna come "bene", non come "risorsa") e abbiamo accolto con piacere la presa di posizione del CAI Bergamo e delle sottosezioni.

Come immaginate il futuro delle valli bergamasche e in generale dei territori alpini? E, non è la stessa cosa, come sperate che possa essere?

I report meteorologici e le conseguenti scelte di paesi montani come la Svizzera non lasciano molto spazio all'immaginazione: sulle Alpi ci sarà meno neve. Nelle nostre Prealpi probabilmente si avverterà ancora di più questo cambiamento, non sarà abbastanza un anno, ma 10 probabilmente sì. Dobbiamo inevitabilmente adeguarci a questi cambiamenti, partendo dalle scelte che facciamo oggi. La nostra speranza più grande non dipende molto dal clima: vorremmo si parlasse meno di investimenti e progetti faraonici ma più di piccole comunità, con meno lusso ma più benessere di chi ci vive.





Coordinamento Italiano per la Tutela degli Ambienti Naturali dai Grandi Eventi

coordinamentonograndieventi@gmail.com
www.facebook.com/Coordinamento.CI.TANGE

COMUNICATO STAMPA

LAGHI DI FUSINE (TARVISIO): IL NO BORDERS MUSIC FESTIVAL COMPROMETTE UN'AREA PROTETTA A LIVELLO EUROPEO

Il Coordinamento CI. T.A.N.G.E. denuncia la violazione di numerose normative poste a tutela dei valori ecologici nel sito della Rete Natura 2000 e richiede l'accesso agli atti

Il Coordinamento Nazionale C.I. T.A.N.G.E., costituito da oltre cinquantacinque Associazioni nazionali e locali che si impegnano per assicurare la tutela dell'ambiente dai grandi eventi, tra cui concerti e manifestazioni sportive su spiagge e siti naturali e semi-naturali, ha appena inviato all'Autorità responsabile della Regione Friuli-Venezia Giulia una **richiesta di accesso agli atti**, per sapere se il Comune di Tarvisio, nell'autorizzare il programma del **No Borders Music Festival** – in programma dal 19 al 26 luglio 2025 nell'area dei Laghi di Fusine, nel quale si esibiranno nomi famosi della musica italiana ed internazionale da Ben Harper a Mika, e che culminerà nel *"Jovanotti Bike concert"* (già **sold out** con prevista partecipazione di oltre 5.000 spettatori) - abbia acquisito l'**obbligatoria Dichiarazione di incidenza ambientale non significativa**.

Anche quest'anno lo svolgimento della manifestazione musicale ricade nel territorio di un'importante area della Rete Natura 2000 dell'Unione Europea (la **Zona di Speciale Conservazione n. IT3320006 "Conca di Fusine"**) e a pochi chilometri da quello della confinante **Foresta Demaniale Statale del Tarvisio**, la cui Autorità di gestione è l'omonimo **Reparto Carabinieri Biodiversità**.

Nella Conca di Fusine sono presenti **17 habitat e 28 specie di interesse UE**, molti dei quali prioritari (tra cui il lupo e l'orso), per i quali sono minacce formalmente riconosciute la fruizione con veicoli non elettrici, le aree di parcheggio e le attività ricreative in generale ed è obbligatorio **valutare l'incidenza significativa di attività di fruizione per le quali è previsto un ingente afflusso di persone** (in base alle Misure di conservazione sito-specifiche, approvate con D.G.R. n. 726/2013 e con D.M. del 21/10/2013, obbligatorie per legge).

Propagandare generiche azioni sotto l'etichetta della sostenibilità, come l'accesso alle location esclusivamente a piedi oppure in bicicletta o la scelta di concerti diurni e la creazione di isole ecologiche, è solo l'ennesima operazione di *greenwashing*, poiché appare del tutto chiaro che le attività preparatorie e quelle di svolgimento della manifestazione musicale possono provocare, almeno potenzialmente, un **deterioramento dello stato di conservazione delle specie e/o degli habitat, mettendo quindi in pericolo lo stato dell'ecosistema, della biodiversità, della flora o della fauna**. E' quindi necessario ed obbligatorio per legge espletare la procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale, al seguito della quale, solo in caso sia acquisita la certezza che la realizzazione della manifestazione non pregiudichi l'integrità del sito e lo stato di conservazione delle specie e degli habitat, l'Amministrazione Comunale potrà eventualmente autorizzare la manifestazione.

Trattandosi poi di un evento di grandi dimensioni che si svolge in un'area naturale sottoposta a vincolo paesaggistico ex lege, occorre rispettare quanto previsto dal D.M. n. 459/2022 sui Criteri ambientali minimi (che, tra l'altro, prevede l'obbligo dello "studio di incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto Presidente della Repubblica n. 357 del 1997") ed inoltre acquisire anche l'autorizzazione paesaggistica da parte della Regione, con eventuale parere vincolante della Soprintendenza, se espresso. In mancanza del rispetto di quanto previsto dal corpo normativo citato, potrebbero configurarsi gravi reati a carico degli organizzatori della manifestazione, quali quelli previsti dagli art. 727-bis (distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto), 733-bis e 452-quinquies (delitti colposi contro l'ambiente) del codice penale e dal D.lgs. n. 42/2004, art. 181, c. 1 (Codice del paesaggio – interventi eseguiti in assenza di autorizzazione, con le sanzioni della L. n. 47/1985, art. 20). In tal caso, emergerebbero chiare responsabilità penali anche a carico dell'Amministrazione Comunale/Regionale che la autorizzasse illegittimamente (favoreggiamento reale, art. 379 del codice penale); infatti, in base al D.P.R. n. 357/1997, art. 5, c. 8 (come modificato dal D.P.R. n. 120/2003, art. 6, c. 1), "l'Autorità competente al rilascio dell'approvazione definitiva del piano o dell'intervento deve acquisire preventivamente la valutazione di incidenza".



Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animale



*Leone con cuccioli,
dal bestiario duecentesco di Rochester*

Latonia

Sabato 22 giugno 2024

In questa mattinata calda e soleggiata, mentre mi sto recando allo Stagno Urbani in bicicletta, noto un'inusuale concentrazione di mezzi nel lavaggio di auto annesso ad un distributore di benzina. La polvere del deserto che ieri ha sporcato le carrozzerie ha fatto incrementare gli affari degli autolavaggi.

Dopo giorni caratterizzati da un caldo garbino e, nonostante che le previsioni meteo non la annunciassero, ieri su Fano (PU) è caduta la pioggia. Quelle gocce inattese hanno depositato uno strato di polvere sulle carrozzerie delle auto. Particelle del deserto del Sahara, sollevate dal vento a diversi chilometri di altezza e che hanno attraversato il Mediterraneo. La siccità che sta colpendo il Nord Africa, ho letto, sta facendo incrementare questo pulviscolo; forse è per questo che il fenomeno (che ha riguardato non solo Fano, ma buona parte del centro-nord Italia) si è ripresentato a distanza di pochi giorni.

Giungo sullo stradino d'ingresso che conduce allo stagno di proprietà della Federazione Nazionale Pro Natura. Sui fiori che crescono in questo viottolo erboso esposto al sole, oltre alle solite farfalle (*Pieris rapae*, *Lasiommata megera* e *Ochlodes sylvanus*), si posano diversi esemplari di un'altra specie. Hanno le ali superiori arancioni con numerose macchie tondeggianti nere. Ma è un disegno alare presente in diverse *Ninfalidi*. Solo quando mostrano la parte inferiore delle ali riconosco la specie. La latonia (*Issoria lathonia*) è l'unica farfalla a possedere nella pagina inferiore delle ali grandi spazi madreperlacei che riflettono la luce: altri *Ninfalidi* hanno macchie argentate sul rovescio delle ali posteriori ma di dimensioni minori.

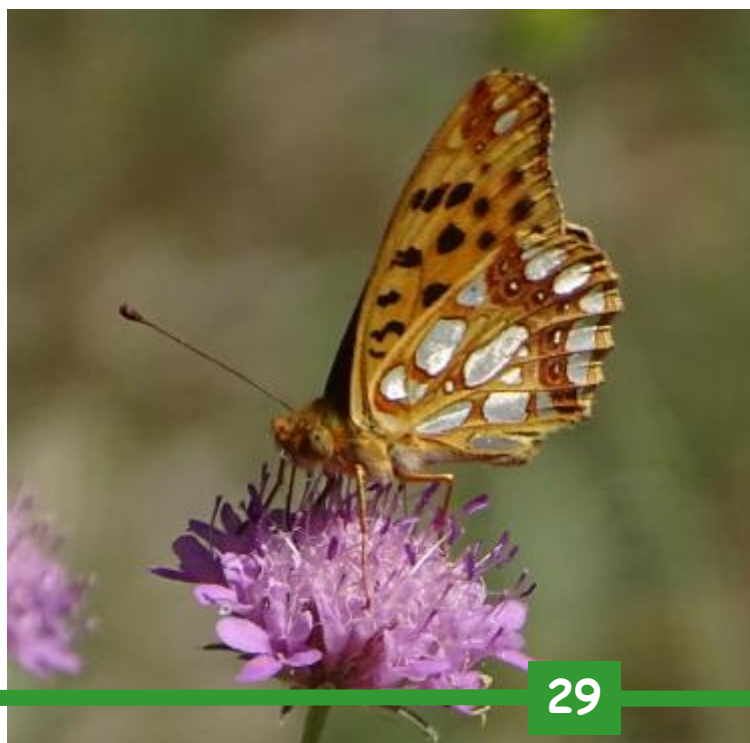
Le latonie si lasciano fotografare mentre passano da un fiore ad un altro. Mi soffermo a lungo, la loro non è una presenza effimera. Le ritroverò quando più tardi, terminata la visita allo stagno, ripasserò per lo stradino erboso.



Questa specie di farfalla è ampiamente diffusa nelle zone assolate della provincia di Pesaro e Urbino, ma normalmente la si rinviene sopra i 500 m, dai Monti del Furlo alle sommità del Catria. Probabilmente, la massa d'aria calda in movimento proveniente dal Nord Africa attraversando l'Appennino, oltre alle particelle del Sahara, ha trasportato individui di questa farfalla dalle tendenze migratrici e che è un'ottima volatrice. Forse appena sfarfallate, le latonie sono salite su quel mezzo aereo che le ha portate fin qui, nella costa adriatica: la depressione ciclonica non porta solo aria calda, ma anche polvere e ali.

A livello del mare avevo rinvenuto questa specie solo nel 2022, nello stesso periodo (25 giugno e 3 luglio) e in presenza delle stesse condizioni meteorologiche. Dove? proprio qui, su questo stradino.

La migrazione degli uccelli è da tempo terminata; il mio giro tra i capanni ornitologici che si affacciano sullo Stagno Urbani era rivolto agli uccelli nidificanti. Alle folaghe, ai cavalieri d'Italia e ai loro pulcini. Invece, eccomi qui ad osservare un fenomeno migratorio, inatteso come la pioggia di ieri.





La Banca dati “la Valle del Metauro - aspetti naturali e antropici del bacino del Metauro”

La Banca dati “la Valle del Metauro - aspetti naturali ed antropici del bacino del Metauro”, www.lavalledelmetauro.it, nasce nel 1997 da una idea di Leonardo Zan. Iniziata dapprima come CD ROM, è stata trasferita poco dopo sul web.

È stata incrementata dall’Associazione Naturalistica Argonauta aderente alla Federazione Nazionale Pro Natura, grazie anche ai contributi finanziari iniziali della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, della Provincia di Pesaro e Urbino e del Comune di Fano. Risulta di proprietà dell’Argonauta e del Comune di Fano e ha come sede operativa il Centro di Educazione Ambientale Casa Archilei. Suo ideatore e coordinatore è Leonardo Zan e capo progetto Luciano Poggiani.

Nel settembre 2023 è stato accolto dal Ministero della Cultura per il finanziamento il progetto presentato come Argonauta “Aggiornamento del sito lavalledelmetauro.it per migliorarne la fruibilità da parte degli utenti e la sicurezza dei dati” e nel maggio 2024 ci è stata consegnata dalla Ditta Digital di Pesaro la nuova versione della Banca dati, che è quella attualmente presente nel web e che ha in più rispetto a prima la traduzione in inglese. Nel frattempo abbiamo anche partecipato al Bando Crowdfunding 2023 promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fano col progetto “La Valle del Metauro, la nostra casa. Miglioramento della fruibilità della banca dati lavalledelmetauro.it”. L’aggiornamento e l’ampliamento degli argomenti trattati con questo finanziamento aggiuntivo si sono conclusi a fine marzo 2025.

Le donazioni più consistenti relative alla Banca dati sono state quelle di Schnell, Palazzo d’Ambra e Techfem - Energie Techfem. La Banca dati si occupa di tutti gli aspetti naturali e antropici del bacino del Metauro. La sua area di studio è l’intero bacino (1.405 kmq), esteso in una parte consistente della Provincia di Pesaro e Urbino dal mare Adriatico alla zona appenninica. Contiene informazioni suddivise in otto sezioni: Geologia e clima; Funghi, flora e fauna; Beni ambientali; Beni storici, artistici, architettonici e infrastrutture (opere legate alle acque interne, porti e aeroporti); Feste, tradizioni e lavoro; Comuni del bacino; Itinerari; Opere specialistiche dei settori antropico e naturalistico.

A marzo 2025 la Banca dati contiene **8.170 schede** illustrative e **34.588 media** (principalmente immagini), provenienti da 414 autori. Le schede sono così ripartite: Climatologia e Meteorologia (20), Geologia e Geomorfologia (102), Paleontologia (11), Speleologia (16), Funghi (523), Flora vascolare (1.639), Fauna (1.756), Ambiente e Territorio (139), Paesaggi (57), Il territorio narrato (4) Archeologia (36), Beni storici, artistici e architettonici (1.062), Porti, manufatti legati alle acque interne e aeroporti (378), vita quotidiana, feste (tra cui il Carnevale di Fano), tradizioni e lavoro (1.012), i 23 comuni del bacino del Metauro (294), Itinerari turistici ed escursionistici (201), Opere specialistiche di tipo naturalistico (350), Opere specialistiche di tipo antropico (537), Tesi di laurea (5), Collana “I libri del Lago Vicini” (14), Racconti (14).

Nel 2025 la media giornaliera nel primo trimestre è stata di 358 utenti attivi, 1.041 visualizzazioni e 2.743 eventi (da: Google Analytics).





INIZIATIVE PER LA PACE

Come avviene ormai dal 2007, anche quest'anno si terrà l'appuntamento "Dialoghi di Pace" a Milano il 18 maggio prossimo alle 17 nel Santuario di Santa Maria dei Miracoli e San Celso (c.so Italia 37).

Una proposta della Diocesi di Milano in collaborazione con Centro Internazionale Helder Camara ed altre associazioni ed istituzioni che gli organizzatori tengono particolarmente a dedicare ad Alexander Langer nel trentennale dalla morte e, come sempre faceva anche lui, che supera l'ambito cattolico e cristiano per rivolgersi a tutti.

Nel caso specifico è inoltre coerente, ma non esclusiva, con la scelta della chiesa – sede giubilare diocesana – e il connesso tema del pellegrinaggio.

La modalità – già sperimentata in altri luoghi: www.rudyz.net/dialoghi – consente comunque di portare l'annuncio anche "fuori dalle chiese" con una sorta di "Street Peace eco-Parade", ricalcando le sfilate con cui un tempo gli artisti dei circhi percorrevano le città invitando i passanti allo spettacolo...

I Dialoghi di Pace in chiesa saranno perciò preceduti da un'anteprima (ore 15.45-16.15) dal Sagrato del Duomo con pubblica lettura da "Lettera a San Cristoforo" di Alex Langer (collegamento: https://www.rudyz.net/apps/corsaro/filibuster.php?env=flb_giovanni&site=giovanni&id=A0000001VP00J0) distribuzione ai passanti di una sintesi del testo e invito a partecipare ai successivi Dialoghi di Pace e SCAMPANELLATA gentile e festosa per la PACE.

Poi, per chi vorrà, autonomo spostamento al Santuario con i mezzi preferiti: procedendo a piedi, in bici (spinta a mano se sui marciapiedi) o con i mezzi pubblici e, sempre in festosa allegria e distribuendo l'invito a chi si incontra, nel rispetto delle norme di circolazione, i partecipanti potranno liberamente proporre musica o danza lungo il cammino.

Percorso suggerito: via Marconi, piazza Diaz, via Gonzaga, piazza Missori e Corso Italia.

Maggiori info su un simile esempio recente:

<https://www.decanatociniselloalsamo.org/2023/12/07/scampanelata-gentile-per-la-pace-attraverso-la-citta/>.

Sono benvenute Associazioni e istituzioni (di ambito religioso e civico) che vogliano co-promuovere formalmente l'iniziativa anche comprendendo nella locandina in corso di predisposizione. L'unico requisito richiesto è impegnarsi a promuoverla attivamente come propria e comunicare il numero di partecipanti che si pensa di poter coinvolgere.

Per chiarimenti o comunicare interesse ad aderire: segreteria@heldercamara.it 348-4959154.

Con l'occasione segnaliamo a MONZA la "variante Ucraina" dei Dialoghi di Pace 2025

LIBERATE L'OPPRESSO DALLE MANI DELL'OPPRESSORE
Messaggio della Chiesa Cattolico-bizantina Ucraina riguardo la guerra e la giusta pace nel contesto delle nuove ideologie
Tre incontri a Monza per ascoltare una voce che "non passa" in TV e, al tempo stesso, momento spirituale e di approfondimento storico e geo-politico per credenti e non credenti in forma di dialogo a più voci con musica

Un'iniziativa indirizzata a chi non abbia già una chiara conoscenza o convinzione su questa tragica vicenda e voglia farsene una libera idea. Non una manifestazione, non un comizio, non una conferenza ma inclusiva di arte e musica e proposta originale rispetto a quanto generalmente offerto all'opinione pubblica.

Organizzata già mesi fa e che in questi giorni torna di prepotente attualità.

Dopo l'ottimo successo dell'incontro di apertura (anche di pubblico presente numeroso), il 6 aprile si è svolto il secondo appuntamento: **RIEMPIAMO il Duomo di MONZA PER L'UCRAINA**

sui temi "**Resistenza nonviolenta, Guerra difensiva e Legittima difesa**"...

Perché si sappia che anche in Italia c'è chi ha interesse a conoscere quel che dicono e pensano gli Ucraini stessi sulla guerra che li ha colpiti e, con la più numerosa presenza possibile accanto agli Ucraini in Italia, faccia sentire loro almeno una vicinanza umana.

Come farà anche l'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, intervenendo al terzo ed ultimo incontro.

Don Volodymyr Misterman, protopresbitero del distretto Nord Italia della Chiesa Cattolico-Bizantina Ucraina in Italia ha dichiarato: "Nei tre anni da quando sono in Italia non ho mai visto una cosa simile. Le serate così dovrebbero essere trasmesse in diretta su tutti i canali e tradotte in varie lingue. Se venisse trasmessa in tutte le televisioni e telegiornali la guerra finirebbe presto. Qualcuno deve avere il coraggio di dire questa verità. Ma al mondo piace di più vedere la VERITÀ messa in Croce che è più comodo e più facile".

L'originalità della proposta e la sede comoda da raggiungere anche da Milano e dintorni ne hanno fatto un appuntamento interessante anche per chi risiede fuori Monza.

Più info qui:

<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/gli-ucraini-di-monza-e-la-guerra-un-trittico-di-eventi-2826590.html>.

Video del primo appuntamento, 23 febbraio:

<https://www.youtube.com/watch?v=dZjxa3bOhPc>

Utile anche come modello per chi lo volesse replicare autonomamente anche altrove.

Per info, chiarimenti e supporto:

Giovanni Guzzi 02-66401390 – sanpioxc@gmail.com
www.rudyz.net/dialoghi



IL TAR DEL PIEMONTE STOPPA LA STRADA NEL VALLONE DI SEA PROGETTO INUTILE MA DEVASTANTE PER L'AMBIENTE *Accolto il ricorso presentato dall'Associazione Tutela Ambiente, aderente alla Federazione Nazionale Pro Natura*

Quando ci capita di andare a passeggiare per boschi, in montagna o in qualunque altro luogo dove la natura è ancora tenacemente presente e prevalente, dovremmo farlo con rispetto e umiltà, in punta di piedi, come fossimo degli ospiti in casa d'altri. Dovrebbe essere un approccio naturale, spontaneo e metter mano a "pala e piccone" dovrebbe essere solo un caso di estrema necessità. Dovremmo farlo tutti e invece ancora in troppi non lo fanno quasi mai perché ancora si considerano "quelli" che tutto possono e tutto vogliono. "Valorizzare" con strade e strutture luoghi che appaiono non redditizi perché scomodi e impervi, sembra essere il chiodo fisso di coloro a cui sfugge che il "valore" di quei luoghi sta proprio nel fatto che sono scomodi e impervi, che sono semplicemente naturali. È il caso del Vallone di Sea, un luogo aspro e roccioso che dai 1219 metri di altitudine di Forno Alpi Graie, in Val Grande nelle Valli di Lanzo, raggiunge i 3100 metri del Colle di Sea. Qui, da almeno 15 anni c'è chi prova a domare una natura ancora selvaggia, riottosa e tenace, una natura che le prova tutte pur di tenere lontani i "valorizzatori". Frane, alluvioni (l'ultima nel novembre del 2024), valanghe, ma niente, i "valorizzatori" non demordono, ci provano e ci riprovano con progetti di strade che dovrebbero rendere comodamente accessibili luoghi splendidi e incontaminati. Già nel 2015 l'ATA (Associazione Tutela Ambiente di Ciriè federata a Pro Natura Piemonte) provò a contrastare, insieme ad altre associazioni, il progetto di una pista agro-pastorale che avrebbe dovuto incidere, come un bisturi meccanico, una lunga ferita sul costone della valle; il progetto, per fortuna o per volontà politica, non piacque all'allora amministrazione regionale piemontese e non se ne fece nulla. Ma si sa, i "valorizzatori" non si perdono d'animo così facilmente e appena si fa strada la possibilità di utilizzare fondi PSR (Programmi di Sviluppo Rurale), si rifanno sotto, convinti che questa volta sarà la volta buona. Sono talmente convinti che presentano un progetto, si ridimensionano rispetto al primo (solo un chilometro e duecento metri di strada e larga due metri e trenta) ma estremamente audace da sfidare a muso duro tutte le criticità che il vallone ha architettato, per proteggersi, nei secoli.



Foto Aldo Chiariglione



Evento alluvionale di settembre 2024. Gias Nuovo (sopra Balma Massiet). Pascoli distrutti in modo irreversibile



L'evento alluvionale del settembre 2024 ha compromesso in maniera pressoché irreversibile i già magri pascoli del Massiet, minacciando l'alpeggio in maniera sensibile e confermando la posizione in area alluvionabile

Foto Aldo Chiariglione



Foto Aldo Chiariglione



E lo fanno così spudoratamente che nella relazione idrogeologica presentata alla Regione Piemonte per ottenere l'autorizzazione a procedere, non nascondono le criticità da affrontare, sicuri che la tecnologia umana potrà tranquillamente superare ogni intoppo. Caso vuole che mentre gli uffici tecnici regionali esaminano le relazioni, un colpo di fortuna aiuta inaspettatamente i nostri "valorizzatori"; la legge regionale che regola le autorizzazioni idrogeologiche subisce una modifica, si cambiano i limiti entro i quali il comune proponente non ha più bisogno dell'autorizzazione regionale ma se la può dare da sé: bingo!!! È fatta. Infatti l'area su cui si andrà a fare terra bruciata non supera i 10.000 mq di estensione e i 5.000 mc di materiale smosso, così almeno è dichiarato. C'è solo un piccolo aspetto a turbare l'entusiasmo dei "Valorizzatori" che già sentono il dolce ronzio dei motori degli escavatori nelle orecchie; nonostante il parere regionale non sia più vincolante, i tecnici regionali che sul progetto avevano già dedicato del tempo, ritengono utile avvisare il proponente che no, il progetto non sta in piedi, che a loro avviso in quella zona, proprio lì dove si vuole far scarozzare addirittura i portatori di handicap (così ebbe a dichiarare il sindaco di Groscavallo) ci sono criticità insormontabili. Nel frattempo la mite associazione ATA (non debole, non pavida ma mite) insieme al gruppo Valli di Lanzo in verticale e al collettivo Workless, lancia una petizione on line contro la progettata pista e raccoglie oltre 5000 firme in breve tempo, scrive all'amministrazione del comune proponente e all'unione montana Alpi Graie (capofila del progetto) tentando un confronto nel merito.

Niente da fare, nessuna risposta anzi, la risposta arriva; il comune si autorizza idrogeologicamente e finalmente potrà procedere con i lavori. Possibile? Possibile che un piccolo comune possa non tener conto del parere negativo regionale? Possibile che l'Unione montana Alpi Graie non porti a più miti consigli il piccolo comune? Possibile che nonostante il Gias Balma Massiet (luogo d'arrivo della strada) sia in disuso da anni, non abbia progetti di recupero, sia in zona alluvionale e che la zona non offra pascoli degni di questo nome si voglia procedere coi lavori? È possibile e per ragioni che non conosciamo e non certo per il recupero di attività lattiero-caseario a cui i fondi PSR sono destinati. Visto che gli enti preposti sembrano non occuparsi della cosa e lasciano che, nonostante le evidenti criticità, il progetto vada avanti, a noi società civile non resta che fare un ultimo tentativo: ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale. Una scelta non priva di interrogativi e di perplessità: il costo del ricorso e le possibilità di vittoria. Ricorrere al TAR non è una passeggiata, ci vogliono solide motivazioni e disponibilità economica; sulle motivazioni ci siamo ma sui quattrini difettiamo. Tentiamo con una raccolta fondi con la speranza, e il rischio, di colmare la differenza tra le nostre disponibilità e quelle mancanti. La sorpresa di vedere in pochi giorni crescere il numero di donatori che sostengono, con pochi o tanti Euro la causa, è molta; conforta scoprire che non si è soli e che, sparsi chissà dove, c'è chi è disposto a metterci del proprio e dare un concreto contributo. Tirato un sospiro di sollievo, lavorando a stretto contatto con i nostri avvocati, tra documenti, richieste d'accesso agli atti e frenetici scambi di idee, si arriva al giorno del dibattimento e poi all'ordinanza: *"Considerato che, a un esame sommario proprio della presente fase cautelare, il Collegio ritiene sussistere il presupposto del fumes bonis iuris con riferimento alla compatibilità dell'opera con il vincolo idrogeologico che contraddistingue l'area, anche alla luce dell'argomentato parere dell'ufficio tecnico regionale, che oltre a dar conto delle plurime criticità emergenti dall'istruttoria ne desume anche una "non adeguata valutazione" da parte del Comune nella progettazione per la realizzazione dell'opera"* e ancora *"Atteso che i fini cautelari inducono a preservare lo stato dei luoghi, anche in relazione al pericolo di eventi avversi di natura idrogeologica, in attesa della definizione del giudizio di merito"* infine *"Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Piemonte (Sezione Seconda) accoglie la domanda cautelare e per l'effetto:- sospende l'efficacia dei provvedimenti impugnati;- fissa, per la trattazione di merito del ricorso, l'udienza pubblica dell'11 febbraio 2026."* Per quasi un anno la montagna potrà star tranquilla grazie a quel piccolo granello che si è infilato negli ingranaggi di un meccanismo lasciato senza controllo o, per superficialità, sottovalutato (in fondo, ci dicevano, si tratta di piccoli interventi, cosa volete che sia...), poi si vedrà. Intanto chissà se i fondi PSR già prorogati più volte e in scadenza nell'aprile 2025 saranno ancora disponibili...chissà? (Per ATA, Michele D'Elia)

UN IMPEGNO CONCRETO PER MIGLIORARE LA CITTÀ

Pro Natura Terni Aps dal novembre 2021 partecipa al progetto del Comune di Terni "Patto per una città più bella e sicura", un progetto volto a migliorare il decoro urbano ed ambientale della città stessa. A tal fine l'Associazione ha provveduto ad iscrivere alcuni suoi associati nell'elenco dei volontari per il Decoro Urbano ed Ambientale del Comune di Terni.

All'interno di questo "Patto" l'Associazione svolge importanti azioni che tendono a migliorare il decoro urbano ed ambientale della città di Terni, sia attraverso interventi di piantumazione e reinserimento di essenze vegetali nei giardini pubblici, sia sostituzione di fioriere danneggiate, sia mediante interventi mensili volti alla raccolta dei piccoli rifiuti.

Nell'ambito di questi interventi abbiamo provveduto a:

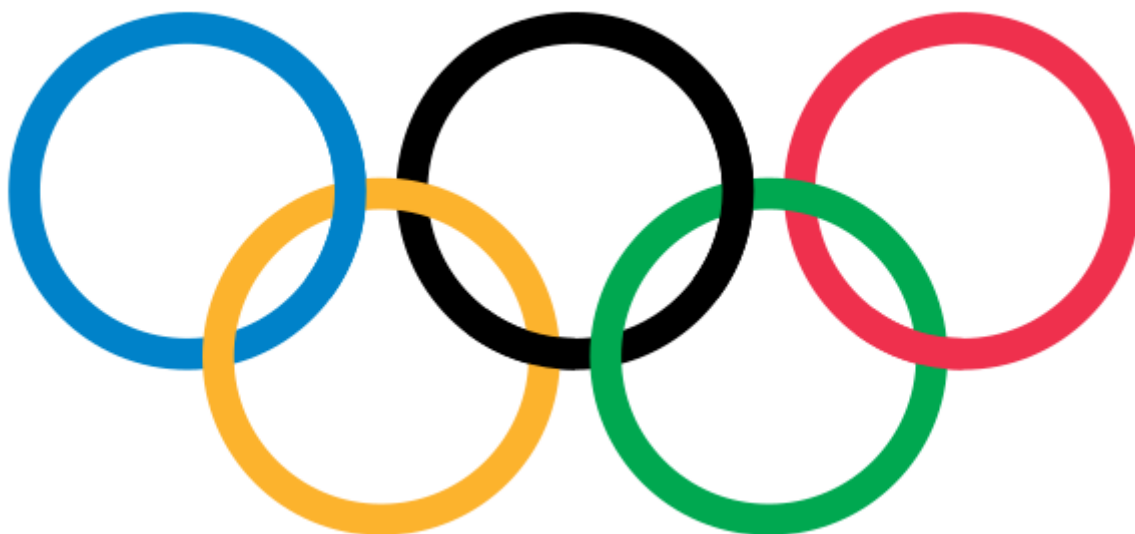
1. Effettuare interventi di ripristino vegetativo presso il Giardino delle Farfalle con piantumazione di una siepe bassa di *Berberis Thumbergii* presso il viale di accesso al giardino, all'interno dello stesso sostituzione delle attuali siepi con quelle a cespuglio di *Buddleia* (pianta delle farfalle), specie con fioritura tipo *Hibiscus* e Oleandro; ripristino siepi di *Ligustrum japonicum* e messa a dimora di due alberi da frutto;
2. Sostituzione di n. 3 vasi in terra cotta danneggiati, presso le vie e piazze del Borgo di Collescipoli;
3. Interventi volti alla raccolta di piccoli rifiuti in città. Nell'ambito di tale iniziativa che viene tenuta con cadenza mensile, si stabilisce un percorso cittadino da coprire nell'arco di due/tre ore e si raccoglie tutto ciò che si trova in terra, nascosto tra le siepi, abbandonato in ogni angolo della città. Dal mese di novembre 2021 ad oggi i volontari di Pro Natura Terni Aps hanno raccolto:
 - a) N. 174 sacchi contenenti rifiuti in plastica;
 - b) N. 92 sacchi contenenti la carta;
 - c) N. 159 sacchi contenenti rifiuti indifferenziati;
 - d) N. 62 sacchi contenenti bottiglie di vetro
 - e) Oltre a tre batterie per auto, tre televisori, passeggini, pezzi di biciclette, un videoregistratore, una stampante, una macchina per il caffè, due pneumatici e un innumerevole quantità di altri rifiuti non assimilabili ai suddetti.

Questo genere di attività viene anche realizzata in collaborazione con la Direzione Didattica di una scuola elementare della città, nello specifico con i bambini della scuola materna, con i quali si è effettuata più volte la raccolta all'interno di un parco cittadino, al fine di sensibilizzare i piccoli alunni al rispetto della natura e delle altre persone.

Da tre anni la ns/ Associazione collabora con i cittadini insieme ad altre associazione effettuando la raccolta dei rifiuti sia in Val Serra che in Valnerina, che sono due delle più belle valli della ns/ Provincia. La quantità di rifiuti che viene normalmente raccolta in queste valli, nei boschi, nei campi e lungo il corso dei fiumi è veramente notevole e va dalla raccolta di bottiglie di plastica e vetro a frigoriferi, lavatrici, calcinacci, televisori, e quant'altro "la fantasia umana" può immaginare.



OLIMPIADI INVERNALI MILANO-CORTINA 2026 UN ANNO ALL'INIZIO DELLE DANZE



Riportiamo il testo di un'intervista che Franco Rainini, Vice Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura, ha concesso a Gabriele Toso, studente di laurea magistrale al *Graduate Institute* di Ginevra, nell'ambito della stesura della tesi di laurea dal titolo "*Major Sport Events and Sustainability: The Milano and Cortina 2026 Winter Olympics Strategy*".

Si sa che le Olimpiadi Invernali portano con sé una serie di problematiche di natura ambientale da gestire (ad esempio, le emissioni di CO₂, il ciclo dei rifiuti con il loro smaltimento e riciclo o la gestione energetica di impianti per loro natura molto energivori). Dal vostro punto di vista, quali aspetti delle strategie di sostenibilità adottate per Milano e Cortina 2026 sono più convincenti e quali più problematici?

In un certo senso la nostra interlocuzione con la Fondazione Milano Cortina e con gli altri soggetti interessati istituzionalmente allo svolgimento dei giochi si è concentrata proprio sulla valutazione degli impatti che i giochi olimpici avrebbero avuto, valutazione che è stata sottratta da una Valutazione di Impatto Ambientale Nazionale. Proprio su questo punto si è dovuto interrompere l'interlocuzione. Tra i temi specifici di confronto deve essere rilevata l'ostinazione con cui si è voluto procedere alla costruzione di una nuova pista di bob, scartando possibili alternative, principalmente la delocalizzazione delle gare in Titolo dove era disponibile una pista a costi assai più ridotti. Il piano delle infrastrutture viarie in Valtellina è un altro punto dolente, alcune di queste opere sono già ora dichiarate indisponibili per lo svolgimento dei giochi, ma sono comunque finanziate e verranno comunque realizzate, realizzando una bizzarra legacy ex post, che in molti casi ha incontrato forti opposizioni (tangenziale di Sondrio) avvalendosi di scorciatoie autorizzative.

Molta enfasi è stata posta dalla Fondazione nella presentazione delle misure di gestione dei rifiuti e di alcune secondarie misure per sviluppare la mobilità sostenibile all'interno dell'area dei giochi, ma anche sulla questione della mobilità deve essere rilevato che la mobilità automobilistica di maggiore distanza, quella di accesso alle aree montane di svolgimento dei giochi non è stata considerata, considerata dalla Fondazione esterna al suo perimetro di interesse.

Il Comitato Organizzatore ha spinto molto, nel dossier di candidatura, sulla questione del coinvolgimento delle comunità interessate dai Giochi, sui programmi di engagement di categorie come i NEET e su misure di equità e accessibilità. Anche in questo caso, quali promesse sembrerebbero star essendo rispettate e cosa invece non sta funzionando?

Nelle aree montane segnatamente a Cortina si è registrata una forte opposizione alle opere. A Milano l'opposizione di molti comitati alle politiche urbanistiche del Comune, di cui i progetti sportivi (stadio ed olimpiadi erano parte, hanno portato alla campagna contro il Decreto Salva Milano, con il conseguente ritiro del Decreto. Non sono in grado di testimoniare l'impatto sui giovani non occupati, ma il tema non ha avuto alcuna risonanza in Milano, sarei curioso di sapere cosa e come è stato fatto a riguardo. Ad oggi i risultati sul coinvolgimento dei cittadini e sui benefici alla comunità non sembrano evidenti.

I costi economici di un evento come le Olimpiadi Invernali sono, per la portata dell'evento, indubbiamente ingenti. Come valutate gli investimenti fatti in infrastrutture locali? Che impatto economico sta avendo sui territori interessati e che eredità possiamo aspettarci lasceranno questi giochi?

Diciamo in premessa che nelle dichiarazioni dei promotori queste Olimpiadi avrebbero dovuto essere a costo zero per le pubbliche amministrazioni. Ovviamente non è stato così, non poteva essere così e le dichiarazioni prima dell'avvio gettano un'ombra su qualsiasi simile promessa fatta in futuro davanti a una grande opera.

I risultati potranno essere valutati solo oltre il termine dell'olimpiade, per ora segnaliamo realizzazioni destinate a non lasciare nessuna legacy, se non gli alberi abbattuti, come nel caso della citata pista di Cortina. In termini più generali l'Olimpiade può essere considerato come un grande investimento a favore degli sport invernali, attività sempre più soggette ai rigori del cambiamento climatico, che sopravvive in parte consistente delle nostre montagne (versante Sud delle Alpi) solo grazie all'innervamento artificiale. Un grande investimento per un settore destinato a crisi sempre più gravi, secondo le proiezioni climatiche, che alla fine saranno fatali. Più complessa la riflessione su Milano, città che già ora attira parte preponderante degli investimenti real and estate sull'Italia. La domanda sul destino del "modello Milano" esula dagli scopi di questo confronto, ma certo l'Olimpiade ne è stata parte e l'idea che di Milano ha la sua classe dirigente ne è il motore.

I Giochi porteranno inevitabilmente un'ondata di turismo. Che sentimento c'è intorno a questo aspetto tra le popolazioni locali? Prevale l'ottimismo per i possibili guadagni o anche in questo caso vi sono delle criticità riscontrate dai cittadini?

Milano è diventata anche una città turistica, nonostante il desiderio dei suoi cittadini, la continua espulsione di residenti e l'aumento dei costi di locazione non sono dovuti principalmente al turismo, che ne è comunque concausa.

Nelle aree montane il turismo è spesso l'unica possibilità di reddito. Quindi l'atteggiamento favorevole è certamente diffuso, anche se ho avuto modo di ascoltare da residenti di Cortina lamenti sull'impatto del turismo sulla gente del paese, in particolare sui giovani locali incapaci di affrontare il costo per comprare una casa nel loro paese natale.

Per ora, per questa volta, la soddisfazione per l'evento e le ricadute economiche può essere prevalente, forse, certo sarebbe utile differenziare la percezione dell'impatto e le conseguenze patite tra le diverse categorie sociali.

Quanto ritenete che le politiche di sostenibilità di Milano Cortina 2026 siano in linea con la legislazione locale (comunale e regionale), con i codici di condotta proposti dal CIO e con le linee guida internazionali?

Le valutazioni condotte sono sin qui state politiche, è evidente che irregolarità amministrative e difformità alle leggi sono effetti possibili, ma finora non compiutamente rilevati, quindi una risposta a una domanda così stringente non può essere data.

Tuttavia deve essere rilevato che codici di condotta e linee guida, a fronte di un fenomeno così complesso, difficilmente possono essere declinati in modo univoco e definire linee di condotta precise. Non può che trattarsi che di aspirazioni all'interno di un frame che vede come esito la necessaria realizzazione dell'evento.

La valutazione ex post, come nella grande maggioranza delle esperienze sin qui condotte, avrà un esito negativo, a prescindere dalle intenzioni espresse in premessa. La domanda andrebbe rovesciata: come si valuta sulla base dei riferimenti citati l'abbattimento di un ettaro di lariceto per far posto ad una pista da bob, inutile per gli scopi olimpici e in futuro dannosa?

Se vi è capitato di monitorare anche edizioni passate dei Giochi Olimpici Invernali, quali lezioni sono state apprese e quali ignorate dalle regioni che hanno ospitato l'evento in passato?

Torino 2006, il lascito economico negativo di queste olimpiadi è ancora presente nei torinesi. La pista da Bob di Cesana Torinese, abbandonata e saccheggata, è una prevedibile premonizione di quanto succederà a Cortina. L'effetto positivo e la legacy sul territorio piemontese non appaiono evidenti, se ci si limita alle ricadute positive.

Avete avuto un ruolo attivo nel monitoraggio o nella consulenza delle politiche di sostenibilità dei Giochi? Se sì, in che modo?

La Federazione Nazionale Pro Natura ha partecipato agli incontri con la Fondazione, in un caso era presente anche SIMICO (Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 S.p.A.) la partecipazione è stata coordinata con un gruppo comprendente le principali associazioni nazionali di protezione ambientale, con le stesse associazioni è stato svolto un incontro con il Ministro alle infrastrutture. Tutti gli incontri hanno avuto esito negativo rispetto alla nostra principale richiesta: la realizzazione di una Valutazione Ambientale strategica. Da cui la nostra decisione di abbandonare il confronto, che abbiamo formalizzato con la lettera sotto riportata:

«Otto tra le più importanti associazioni ambientaliste (CAI, WWF, LIPU, Touring Club Italiano, Italia Nostra, Legambiente, Mountain Wilderness, Federazione Nazionale Pro Natura)

SOSTENIBILITA' DEI GIOCHI OLIMPICI INVERNALI 2026

NON CI SONO GLI ELEMENTI SUFFICIENTI PER CONFERMARLA

«Non abbiamo ad oggi elementi, a poco più di tre anni dai Giochi olimpici 2026 e dopo un confronto avviato e voluto da Fondazione Milano Cortina 2026 sin dal 2021, per potere attestare la sostenibilità ambientale delle opere e dei giochi olimpici invernali, dichiarata nel dossier di candidatura». Questa la chiara posizione espressa dalle associazioni di protezione ambientale CAI, Federazione Pro Natura, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, TCI e WWF che hanno partecipato ieri, 13 settembre, a un confronto con la Fondazione Milano Cortina 2026 e con la Società Infrastrutture Milano Cortina (S.I.Mi.Co.) sullo stato di avanzamento degli interventi in vista dei giochi olimpici invernali del 2026. L'organizzazione delle olimpiadi è stata affidata alla Fondazione per tutto quello che riguarda lo svolgimento dei giochi e alla società S.I.Mi.Co. per le infrastrutture (villaggi olimpici, impianti sportivi tra cui pista da bob di Cortina, varianti e bretelle stradali, ecc.).

Al momento, osservano le associazioni, mentre è in corso una procedura di Valutazione Ambientale Strategica preliminare, voluta dalla Fondazione e focalizzata solo ed esclusivamente sul programma delle tre settimane dei Giochi, S.I.Mi.Co. sinora non ha fornito il quadro dettagliato – completo dei vari stadi di progettazione/valutazione/autorizzazione - degli interventi (infrastrutture lineari), connessi e di contesto, inseriti nel piano, che pure è stato trasmesso al Ministero dell'Ambiente sin dall'aprile 2022. In particolare, per quanto riguarda la pista da bob di Cortina, malgrado il lievitare incontrollato dei costi (che dai 50 milioni di euro si stima siano già arrivati a 120) e l'alternativa di possibile utilizzo della pista Innsbruck (12 milioni di euro), a impatto zero per il nostro Paese, né la Fondazione, né S.I.Mi.Co. si dichiarano disponibili a considerare l'alternativa ambientalmente ed economicamente più sostenibile.

Di fatto, osservano le associazioni, non rendendo disponibili tutte le informazioni (anche sulle opere connesse e di contesto) si è persa un'occasione storica di confronto durante la fase partecipativa, prevista nelle procedure di valutazione ambientale, che avrebbe potuto portare al miglioramento dei progetti e del loro inserimento ambientale, naturalistico e paesaggistico. Le associazioni infine riscontrano che le proposte di collaborazione nei loro confronti inizialmente formulate nel gennaio 2021 dalla Fondazione Milano Cortina, come ad esempio la raccolta di suggerimenti e spunti, la condivisione della progettualità, anche su recupero/compensazione e gli incontri di aggiornamento periodici, sono state improduttive. Per questi motivi le associazioni ritengono, che, con queste modalità di coinvolgimento, non sia più proficua la loro partecipazione al tavolo di confronto voluto dalla Fondazione Milano-Cortina 2026 alla luce di quanto sinora è avvenuto. Le associazioni continueranno comunque a svolgere il proprio ruolo per monitorare, contrastare i progetti sbagliati e impattanti e a proporre alternative laddove possibile instaurando un confronto produttivo con gli interlocutori istituzionali”

Quali sono i principali benefici che questi Giochi possono portare ai territori interessati?

Crediamo che le olimpiadi in se siano una cosa bella e utile per diffondere l'idea che le nazioni hanno un comune substrato di valori e di capacità da condividere e che lo possano fare in modo pacifico e gioioso. Crediamo che lo sport siana una pratica necessaria da promuovere e diffondere. Grandi eventi come le Olimpiadi in questo contesto sono utili, in qualche modo necessari ed inevitabili. Le conseguenze economiche sui territori interessati sono però state spesso negative, o perlomeno hanno mostrato una difforme distribuzione dei vantaggi a danno delle comunità locali e a favore di gruppi di interesse costituiti. La sfida potrebbe essere di rovesciare questo paradigma, che è però connesso profondamente attraverso il sistema delle sponsorizzazioni con la political economy dello sport di massa. Senza una marginalizzazione dello sport rappresentato dai brand è dalla concentrazione degli interessi economici è difficile pensare a vantaggi per i territori, particolarmente per quelli più fragili come le aree montane.

Quali raccomandazioni pratiche daresti per migliorare la sostenibilità delle future edizioni dei Giochi?

Oltre a quanto scritto sopra si deve rilevare come nel caso specifico si sarebbe potuto ragionare su un evento sportivo che coinvolgesse altri territori, magari anche fuori dal confine nazionale, realizzando un'Olimpiade delle Alpi, con migliore distribuzione degli impatti e la possibilità di usufruire di strutture altrove già presenti. Non è stato così.

Foto David Dilbert, www.pexels.com





COMUNICATO STAMPA

IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA E DEL SISTEMA ALIMENTARE EUROPEO: UNA VISIONE CHE MANCA DI AMBIZIONE E LUNGIMIRANZA.

11 associazioni italiane denunciano nel documento sulla visione dell'agricoltura e l'alimentazione presentato dalla Commissione UE il 19 febbraio la mancanza di una chiara spinta al cambiamento e una pericolosa sottovalutazione dei problemi ambientali e sociali

Lo scorso 19 febbraio il Commissario europeo Hansen in una conferenza stampa congiunta con il vicepresidente Fitto ha presentato la visione a lungo termine dell'UE per l'agricoltura e l'alimentazione, che definisce i piani per il sistema agroalimentare verso il 2040 e oltre. Il documento avrebbe dovuto fare seguito a quanto emerso dal Dialogo strategico per l'agricoltura, firmato anche dalle associazioni agricole. La visione ha però cambiato direzione, tradendo l'accordo raggiunto e attirando le critiche di 11 associazioni italiane, che unendosi alle analisi delle ONG di conservazione della natura, dell'agroecologia e dei consumatori europei, esprimono insoddisfazione per un documento che sottovaluta i problemi ambientali e sociali connessi ai sistemi agroalimentari, puntando in modo miope solo sulla competitività delle imprese a breve termine.

Il documento della Commissione UE non cita mai gli obiettivi delle due Strategie UE "Farm to Fork" e "Biodiversità 2030", ignorando che i problemi ambientali e sociali che li hanno motivati restano senza soluzioni ed avranno certamente impatti negativi sull'agricoltura dei 27 Paesi europei dell'Unione, in primis per le piccole e medie aziende, che continueranno inesorabilmente a chiudere (dal 2010 al 2020 il numero di aziende agricole è diminuito di ben 487.000 unità).

"Auspicavamo che con questo documento la Commissione promuovesse piani concreti per dare attuazione alle raccomandazioni del dialogo strategico – affermano le Associazioni italiane – ma purtroppo questo non è avvenuto. I pochi elementi positivi presenti nella Visione della Commissione non bastano ad avviare il necessario e urgente cambio dei modelli di produzione e consumo nelle filiere agroalimentari della UE. Ancora una volta ha prevalso la volontà di mantenere lo status quo in difesa degli interessi delle grandi aziende e corporazioni agricole a spese di tanti medi e piccoli agricoltori europei".

Le Associazioni, pur apprezzando alcuni aspetti della visione, come l'attenzione al riconoscimento del giusto prezzo per i produttori, al biologico, al ricambio generazionale favorendo l'ingresso dei giovani in agricoltura, l'impegno per un'etichettatura più trasparente e per una reciprocità delle regole ambientali e sociali negli scambi commerciali, insieme al richiamo seppur vago alle soluzioni basate sulla natura, sottolineano come non vengano affrontati i grandi problemi che determinano gli impatti ambientali e sociali dei settori agroalimentari dell'Unione europea.

Il documento della Commissione non prevede una dismissione dei pagamenti della Politica Agricola Comune (PAC) non mirati, come invece indicato nelle conclusioni del dialogo strategico, e conferma anzi la scelta dei pagamenti diretti basati sulla superficie delle aziende agricole, ignora la necessità di sostenere gli agricoltori più bisognosi di aiuto e più virtuosi. Il documento non cita in alcun modo la possibilità di considerare tra i criteri per i pagamenti diretti della PAC anche l'intensità del lavoro e i risultati degli interventi per il clima e l'ambiente.

"Pur comprendendo il disagio del mondo agricolo rispetto alla grande mole di burocrazia, che va certamente ridotta, non crediamo che l'indebolimento delle regole e degli impegni per la tutela dell'ambiente sia la strada da perseguire" continuano le Associazioni. La visione, infatti propone di semplificare ulteriormente la PAC, rinunciando a un controllo ancora maggiore su ciò che accade a un terzo del bilancio dell'UE. Con meno regole vincolanti ci saranno meno probabilità che i Paesi dell'UE promuovano un'agricoltura sostenibile, come è avvenuto dopo la semplificazione della PAC del 2024.

Poco incisivo per le Associazioni anche l'approccio al sistema zootecnico. Se è vero che nella visione si propone di migliorare le norme sul benessere degli animali e di eliminare gradualmente le gabbie negli allevamenti, il settore zootecnico viene in gran parte assolto dal suo impatto sul clima e sulla salute dei cittadini europei. Il documento non indica con chiarezza la necessità di promuovere una transizione agroecologica della zootecnia, con obiettivi di riduzione degli allevamenti intensivi e la promozione di una zootecnia estensiva collegata alla gestione della superficie agricola utilizzata. Una transizione agroecologica della zootecnia che dovrebbe essere accompagnata da una riduzione dei consumi di carne e proteine di origine animale, attraverso la promozione di diete sane ed equilibrate.

"La visione rimane ancora troppo vaga su come incoraggiare uno spostamento a diete più sostenibili e salutari. Se non si affronta seriamente una strategia che miri alla modifica del modello alimentare, i buoni propositi rimarranno, di nuovo, solo sulla carta" concludono le Associazioni.

Il documento della Commissione UE è disponibile al link: https://agriculture.ec.europa.eu/vision-agriculture-food_en

RIFLESSIONI SUL RAPPORTO TRA CHIMICA E AGRICOLTURA

Luigi Campanella

L'ISTAT ha certificato che il PIL Agricolo Italiano è il primo di Europa, vale 75 miliardi, più di quello tedesco e di quello francese, e con un incremento del 10% rispetto al 2023. È anche cresciuto del 14% il reddito medio degli agricoltori.

Le produzioni con i massimi incrementi sono quelle delle patate, della frutta fresca, del vino mentre si sono contratte le produzioni di cereali, olio di oliva, foraggi. Un incremento positivo viene anche registrato dell'indicatore di reddito agricolo che misura la produttività del lavoro agricolo.

Il settore agroalimentare è il primo a giovarsi di questi dati. Ci piace osservare che a detta dello stesso mondo agricolo a questa favorevole contingenza un contributo significativo è venuto dalla chimica. Il rapporto fra chimica ed agricoltura è storicamente di amore ed odio: da un lato aumento della produttività dall'altro immissione di inquinanti nell'ambiente. È così nata l'agricoltura biologica, un metodo agricolo che consiste nel produrre alimenti impiegando sostanze e processi naturali, sfruttando la naturale fertilità del terreno e rispettando i cicli di vita naturali.

La differenza sostanziale tra agricoltura convenzionale e agricoltura biologica, sta dunque nel fatto che l'agricoltura biologica non fa uso di prodotti chimici ed è per questo a ridotto impatto ambientale. Ma questa affermazione, riflettendo bene, risulta punitiva della chimica, che anche nel caso dell'agricoltura biologica svolge un ruolo fondamentale. Infatti, secondo le normative che regolano il metodo biologico, è consentito utilizzare soltanto fitofarmaci e fitoregolatori ottenuti da processi naturali e non per sintesi chimica: pesticidi e fertilizzanti sintetici, antibiotici e altre sostanze sono vietate o soggette a restrizioni molto rigorose, ma è la chimica che presiede alle analisi delle matrici naturali da cui estrarre ed ai metodi di separazione dei principi naturali attivi in agricoltura.

Se ci addentriamo un po' di più nella pratica, vediamo che accanto alla rotazione delle colture, all'utilizzo di specie rustiche ed autoctone, al sovescio, al ricorso ad insetti utili si sostiene l'impiego di concimi organici, ricchi di sostanze nutritive che aiutano le piante a crescere in modo sano e naturale e non sono nocive per la fauna, ma che ancora hanno bisogno della chimica per essere accreditati nel ruolo assegnato.

di questi ultimi tempi su questi dati positivi per l'agricoltura l'apertura di un dibattito su quanto e come il *green deal* possa rappresentare un freno alla ulteriore crescita o addirittura una causa di inversione di tendenza. Soprattutto ad essere oggetto di dibattito è il contrasto ad alcuni pesticidi che da un lato possono rappresentare un pericolo di meno per l'ambiente, ma dall'altro possono garantire la protezioni da pesti che incrinano la capacità produttiva.

Anche l'obbligo ad una percentuale di terreno coltivabile da mantenere invece incolta viene a volte riportato come possibile causa di una ridotta produttività. La politicizzazione di queste posizioni non ne agevola l'equilibrata considerazione alla quale, ancora una volta, forse la chimica può fornire un prezioso supporto.



Foto Sabine, www.pixabay.com



In libreria



Fabio Balocco

BIANCO BENESTANTE AMBIENTALISTA

LAR Editore, 2025

Pag. 232, presso 15 euro

ISBN 979-12-55-45111-2

Dall'introduzione di Maurizio Pagliassotti: *"La vita di un ambientalista rigoroso segue una traiettoria prevedibile, in salita. Forse come tutte, ma la vita dell'ambientalista rigoroso è una retta scolpita nella roccia. Si nasce con pensieri e sensibilità diverse e per tutta la vita ci si sente inesorabilmente diversi."*

Vivere oggi ed essere nati negli anni Cinquanta dello scorso secolo significa aver conosciuto l'Italia contadina, poi quella industriale, e infine quella post-industriale. Sotto altre prospettive, dagli anni Cinquanta a oggi, quanto a suolo fertile, ne abbiamo perso una superficie estesa quasi quanto la Toscana; si è perso in potere d'acquisto della moneta; è aumentata la forbice tra chi ha e chi non ha, con un aumento considerevole dei miseri, che oggi si attestano sulla cifra di cinque milioni e mezzo. A livello globale, si sono estinte migliaia di specie animali e vegetali, e alcune sono a rischio anche da noi. Così come si è persa buona parte delle foreste pluviali. La temperatura globale è aumentata sensibilmente e già oggi se ne avvertono le conseguenze. I ghiacciai che conosciamo stanno scomparendo o alcuni sono già scomparsi. E la transizione ecologica si sta risolvendo in una nuova forma di colonizzazione di paesi terzi. Non abbiamo avuto una guerra mondiale ma in compenso tanti conflitti "minori" con milioni di morti. Siamo andati sulla luna, ma sopravvivono sulla terra tribù indigene incorrotte. Insomma, è stato un periodo ricco di enormi cambiamenti come mai nella storia dell'uomo autodefinitosi con supponenza "sapiens". D'altra parte, peraltro, non è neanche il caso di farsi conquistare dalla retrotopia, visto che non tutto quello che riguarda il passato prossimo o remoto è buono. Di tutto questo tratta *bianco benestante ambientalista*. Sottotitolo *Natura e società a cavallo di sue secoli*. Saggio in cui, prendendo spunto da episodi di vita vissuta, l'autore affronta le problematiche che ha incontrato nell'arco della sua vita. Dal particolare all'universale, dunque. Il saggio è anche frutto dell'attività pluridecennale svolta dall'autore nell'associazionismo ambientalista e della collaborazione con diversi *magazines*, oltre che dell'attività di scrittore. Un'opera che, in qualche modo, apre nuovi scenari interpretativi e talvolta anche scomodi sulla realtà odierna.



**Federazione Nazionale
PRO NATURA**

Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Vincenzo Rizzi,
Franco Rainini
Segretario Generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro

Consiglio Direttivo:
Piero Belletti, Salvatore Caiazzo,
Luca Cardello, Sofia Filippetti,
Mauro Furlani, Erika Iacobucci,
Franco Rainini, Vincenzo Rizzi,
Mauro Sasso, Matteo Signori,
Cosimo Tendi

Sede

Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Email: info@pro-natura.it
Internet: <http://www.pro-natura.it>

NATURA E SOCIETÀ

Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Direttore Editoriale: Mauro Furlani
Redazione: Piero Belletti,
Ferdinando Boero, Emilio Delmastro,
Sofia Filippetti, Valter Giuliano,
Riccardo Graziano, Gianni Marucelli,
Ettore Randi, Paolo Pupillo
Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:

Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Email: naturaesocieta@pro-natura.it

**Le opinioni espresse
negli articoli firmati
non riflettono necessariamente la
posizione ufficiale della
Federazione Nazionale Pro Natura**

Offerte:

Se vuoi dare il tuo contributo a «Natura e Società» inquadra il Qrcode qui a fianco e segui le istruzioni riportate. Grazie



Anno 55, n. 2 - aprile 2025

Registrazione al Tribunale di Torino
n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura
ISSN: 0393-887

